

il Bollettino Salesiano



LA TECNOLOGIA I GIOVANI GLI EDUCATORI



SOTTO IL MANGO
(pag. 18)

**ANDIAMO
RAGAZZI!**
(pag. 23)

**UN OCEANO
DI SOLIDARIETÀ**
(pag. 28)



UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

Il seme diventato albero

Sono alcune delle parole che Don Bosco rivolse ai primi missionari in partenza per l'Argentina l'11 novembre 1875. Erano i suoi ex ragazzi che partivano, i più disponibili, i più generosi; quelli che aveva curato con grande amore e formato perché fossero animatori ed educatori dei compagni. Non avevano avuto un lungo *iter* formativo, ma erano vissuti accanto a lui, respirando l'amore alla vita, la gioia dell'amicizia con il Signore, la semplicità e la profondità della preghiera quotidiana, il desiderio di una costante donazione ai giovani più poveri e abbandonati. Erano i primi germogli nati dal cuore di Don Bosco, seme capace di generare un grande albero: la *Famiglia Salesiana*, vasto movimento di persone orientato da uno stesso dinamismo pastorale e apostolico: la missione giovanile non solo a Valdocco ma anche in terre lontane. Oggi i salesiani sono circa 16 000, presenti in 130 paesi del mondo. Le parole di Don Bosco si sono avverate. *"Chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta... che a poco a poco vada espandendosi, e non sia per fare un gran bene"*. Sì, il seme ha germogliato con grande fecondità, il bene si è moltiplicato e ha avuto una grande espansione: la Famiglia Salesiana è cresciuta come un grande albero, moltiplicando i suoi rami.

>> I salesiani sono oggi impegnati a favore dei giovani sia nell'educarli sia nel promuovere un loro cammino di maturazione cristiana e spirituale. Oratori, centri giovanili, scuole, istituti professionali, ostelli per minori e/o per ragazzi di strada, centri di recupero di ragazzi abusati o distrutti da

esperienze negative, missioni, parrocchie, centri di comunicazione sociale, di spiritualità... La fantasia apostolica di Don Bosco ha trovato la sua piena realizzazione in questa varietà di opere che nel loro insieme esprimono bene la ricchezza della missione salesiana e rappresentano l'incarnazione del servizio salesiano in un determinato contesto, in risposta ai bisogni dei giovani. Don Bosco non mosse passo, non diede origine a iniziativa se non spinto dalla sua vocazione fondamentale: cercare il bene dei giovani. Era partito occupandosi solo della gioventù maschile, ma ben presto il Signore gli fece intuire che bisognava attivare lo stesso movimento di bene anche a favore delle ragazze. La scelta di fondare un'istituzione in loro favore gli è venuta dalla sollecitazione di varie persone; dalla constatazione dello stato di abbandono e povertà in cui si trovavano molte ragazze; dal contatto con diversi Istituti femminili; dalla sua devozione mariana; dalla conferma di Pio IX che lo incoraggiò a percorrere questa via; da ripetuti "sogni" e fatti straordinari da lui stesso raccontati.

>> Contemporaneamente a Monferrato, sui colli del Monferrato, la giovane Maria Domenica Mazzarello aveva cominciato ad animare un gruppo di giovani donne che si dedicavano alle ragazze del paese, con lo scopo di insegnare loro un mestiere, e orientarle alla vita cristiana. A distanza, due segnali sulla stessa lunghezza d'onda mandavano un identico messaggio: doveva nascere anche per le ragazze l'ambiente educativo che c'era a Valdocco per i ragazzi. L'incontro di Don Bosco con Maria Mazzarello e l'intesa per la comune missione fecero compiere i primi passi nel dar vita, forma e svi-

Umberto Gamba



In questo modo diamo principio ad una grande opera... chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta... che a poco a poco vada espandendosi, e non sia per fare un gran bene (MB XI,385)

2



I salesiani sono oggi impegnati a favore dei giovani sia nell'educarli sia nel promuovere un loro cammino di maturazione cristiana e spirituale.

Gennaio 2009
Anno CXXXIII
Numero 1

In copertina:
La tecnologia odierna
galoppa ventre a terra
e i giovani la cavalcano
con sorprendente
disinvoltura.
Alla corsa sembra
non partecipino
gli educatori.

Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI



**La Famiglia Salesiana è cresciuta
come un grande albero,
moltiplicando i suoi rami.**

luppo alla nuova istituzione. Tredici anni dopo la nascita dei salesiani (1872), ecco dunque quella di un nuovo ramo del carisma: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oggi le FMA sono circa 14 500 e lavorano con grande impegno e dedizione in opere educative, sociali, di promozione della donna, in missioni e opere di evangelizzazione.

>> Ma non bastava ancora. Il sogno di Don Bosco era grande, e grande il bene da compiere. Erano necessari operai/e sia per la vita consacrata, sia per il tessuto vivo della società. Ed ecco l'idea dei *cooperatori*. La loro sarebbe stata una spiritualità del quotidiano: il cooperatore avrebbe realizzato il suo apostolato negli impegni familiari, matrimoniali, professionali, sociopolitici, culturali oltre che ecclesiali. Con semplicità ed efficacia si è dunque sviluppato questo primo ramo laicale: Don Bosco tendeva ad aggregare il massimo numero di persone. Ciò che gli stava a cuore era che fossero veri collaboratori per la salvezza dei giovani. Oggi i *salesiani cooperatori* sono circa 30 000. Condividono missione e spiritualità di sdb ed fma, secondo il loro stato laicale. Già vivente Don Bosco il seme aveva germinato in maniera feconda, dando origine ai primi rami del grande albero della sua "famiglia". Questa crescita veniva accompagnata, secondo il suo pensiero, dall'aiuto costante di Maria Ausiliatrice. "La Madonna ha fatto tutto", usava ripetere. Per tenere viva l'attenzione a Lei, Don Bosco volle attivare l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*, un altro gruppo di famiglia che ha grande diffusione nel mondo. □

CHIESA

12 Le encicliche sociali (1) *di Silvano Stracca*

ATTUALITÀ

14 La tecnologia corre, i giovani la cavalcano... *di W. Granatelli*

MISSIONI

18 Sotto il mango *di Vincent Donati*

VIAGGI

20 Incontri *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA

23 Andiamo ragazzi! *di Nicolò Agrò*

FMA

28 Un oceano di solidarietà *di Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarzi
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





UN'ETICA DEL LAVORO A RESPONSABILITÀ LIMITATA?

Le difficoltà odierne dei giovani riguardo al lavoro sono note e la situazione non sembra poter migliorare a breve scadenza. La precarietà è regina. Gli atipici si moltiplicano. Eppure...

Negli ultimi tempi, sfogliando i giornali o leggendo le indagini che cercano di analizzare il complicato rapporto che nella fase storica attuale intercorre tra giovani e mondo del lavoro, è facile imbattersi in dati piuttosto allarmanti che fanno riferimento al dilagare della **disoccupazione giovanile** e all'emergere di nuove forme di **precarietà occupazionale**, che sembrano rimettere in discussione i concetti di "posto fisso" e di "carriera lavorativa".

Non c'è dubbio che queste statistiche fotografino una situazione reale e da tutti percepibile, ma è altrettanto vero che, mentre abbondano i tentativi di descrivere le trasformazioni in atto, raramente ci si interroga sul **valore** e sul **significato** che il lavoro tende oggi ad assumere per noi giovani.

È, infatti, innegabile che negli ultimi due decenni il lavoro sia cambiato radicalmente: nuove tipologie lavorative si sono progressivamente affermate, nuove modalità di contratto hanno preso il sopravvento sulla tradizionale assunzione a tempo pieno e indeterminato, e nuovi personaggi, i cosiddetti "atipici", sono diventati ormai i protagonisti tipici del panorama occupazionale.

Ma non si può fare a meno di riconoscere che anche il modo di rapportarsi al lavoro è radicalmente mutato. E noi giovani rappresentiamo, un **termometro particolarmente sensibile**, in grado di cogliere in modo più marcato il cambiamento di prospettiva in atto.

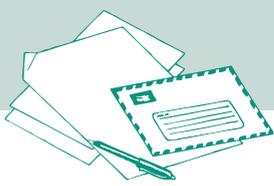
In particolare, si è recentemente sostenuto che noi giovani abbiamo imboccato la strada di una crescente disaffezione dal mondo del lavoro, che sempre più tendiamo ad abbracciare un'etica del lavoro di tipo meramente strumentale, in cui domina un senso di **"responsabilità limitata"**. E non c'è da stupirsi che per molti giovani le cose stiano effettivamente così poiché,

spesso stremati dall'interminabile ricerca di un'occupazione, delusi dal dover in molti casi accettare un impiego non congruente con i propri interessi e competenze, preoccupati che una certa professione non offra possibilità di autorealizzazione, né assicuri dignità e sicurezza di vita, è prevedibile che in tanti scelgano infine di ridurre al minimo il proprio investimento affettivo e ideale nei confronti del lavoro, riversando al di fuori di esso le aspettative e le aspirazioni più autentiche.

Tuttavia, più che di un vero e proprio "rifiuto del lavoro", a me sembra che sia piuttosto il caso di parlare di un suo **"riposizionamento"** nell'universo valoriale di noi giovani, che ci troviamo spesso alle prese con una doppia contingenza. Se è vero, infatti, che diminuisce la possibilità di fare affidamento su percorsi e modelli certi e già sperimentati, con tutto il carico di rischio e di insicurezza che questo comporta, d'altro canto va anche detto che si moltiplicano le opportunità di scegliere e di costruire in modo originale il nostro percorso occupazionale, grazie anche all'allentarsi dei vincoli e dei meccanismi della predestinazione sociale.

A ogni modo, una cosa sembra potersi affermare con certezza, e cioè che ci troviamo oggi a sperimentare percorsi lavorativi e professionali immancabilmente segnati da precarietà, incertezze e ri/orientamenti, che contribuiscono a movimentare e a complicare il nostro personale **romanzo lavorativo**.

E tutto ciò ci stimola a imparare, pena una condizione di svantaggio permanente, a divenire **"imprenditori di noi stessi"**, sforzandoci di autoconcepirci come **"ufficio-pianificazione"** in merito alla nostra biografia, alle nostre capacità, ai nostri orientamenti e alle nostre relazioni. ☹️



VOCAZIONE. Caro direttore, a volte mi chiedo se tutto ciò che faccio sia opportuno farlo. Sono un ragazzo e vorrei seguire le vie di Cristo ma non riesco a trovare la mia vera vocazione. Mi dedico molto alla vita parrocchiale [...]. Spesso mi da soddisfazione ma talvolta mi capita di rimanere smarrito... un po' nervoso [...]. Mi pongo molti dubbi sulla resurrezione di Cristo, e se non fosse risorto dai morti? Ho molta fede, ma a volte mi rendo conto che non basta.

Luca N.N.

Caro Luca N.N., sei uno dei pochi che si pone certi interrogativi, quindi aggiungo a "pochi" anche il sostantivo "fortunati". Chiedi una cosa grande e terribile: come si fa a percepire la "chiamata", come è possibile scoprire la propria vocazione? Non credo sia così difficile individuare il percorso migliore per la propria vita, la difficoltà è nelle premesse, negli atteggiamenti previi, nella posizione (o disposizione) di partenza... Mi spiego. Occorre prima di ogni altra cosa essere coraggiosi e pronti alla battaglia con i troppi che credono di sapere della tua vita e delle tue tendenze più di quello che sai tu. Tra i saccenti di questo tipo spesso, ahimè, ci sono anche i familiari. Un'altra delle disposizioni indispensabili è la personale convinzione che la società, il mondo, hanno urgenza di Dio più dell'acqua e del pane. Se si va sempre peggio, è perché sempre più devastante è l'assenza dell'Unico che può cambiare il cuore e la mente dell'uomo, dell'Unico per cui vale la pena vivere e morire.

Gli indizi di vocazione non sono difficili da scoprire. Se oltre all'amicizia, allo sport, agli affetti, ti piace pregare, senti il desiderio di aiutare chi è debole, vorresti che attorno a te tutto fosse più limpido, più vero, più pacifico,

più giusto, più santo; se ti attira la figura di Gesù che ha dato il sangue per salvare l'uomo dalle secche in cui perennemente naviga; se senti che è bello dare speranza, prospettare un "oltre" che dia senso all'adesso, un Principio che dia ragione al creato, un Fine che giustifichi l'Inizio... allora è quasi certo che sei uno di quei - ripeto il vocabolo - "fortunati" che la forza misteriosa di Dio spinge verso una strada speciale. "Se mi vuoi bene, seguimi", dice ancora e sempre Gesù a chi gli domanda "Che devo fare?".

(Nel numero di ottobre 2008 ho già risposto a una lettera più o meno simile alla tua, intitolandola "La propria strada").

LA QUESTIONE ROM. Caro direttore [...] lei ricorderà che nel maggio 2008 il quotidiano "la Repubblica" ha dato evidenza all'accusa contro due rom che a Catania si credeva volessero rapire una bimba. Ebbene saprà anche che i due si sono beccati 4 mesi di carcere e li hanno fatti e poi, a settembre, sono stati prosciolti perché non avevano commesso il fatto. Ebbene crede lei che "la Repubblica" abbia

pubblicato la smentita con l'evidenza con cui aveva sostenuto l'accusa? Affatto [...] Per farla breve, il quotidiano ha perso un lettore; vabbè, loro se ne fregheranno, ma io sto meglio!

Marino, Genova

Caro signore, può essere che il noto quotidiano sia scivolato sulla classica buccia di banana. Non sarebbe la prima né sarà l'ultima volta. Checché se ne dica, i giornali cosiddetti "seri", spesso dimenticano di esserlo. La tentazione di ricercare lo scoop invece che la verità è la malattia di molti giornalisti; la tentazione di giudicare prima del giudice è un vezzo che qualcuno ha definito nazionale. E la deontologia professionale? Beh, può attendere, tanto alcuni non sanno nemmeno cosa sia.

trimenti si creano dei piccoli robot. L'educazione deve essere aperta, non ideologica, quindi l'illustre professore ha detto che non va bene la preghierina, il crocifisso, il presepe, ecc. perché sono violenza psicologica e la violenza poi resta dentro per tutta la vita. Che cosa significa questa storia della violenza psicologica?

Rosanna, Sesto San Giovanni

Cara signora, una statistica di quelle fatte non certo da preti e frati ma da agenzie laiche specializzate, predica che un bambino italiano al termine delle elementari (11 anni circa) ha già visto in TV circa 80mila omicidi e più o meno 100mila atti di violenza... Allora le consiglio un atto di coraggio: informi l'illustre (ma mi pare che riluca solo per anticlericalismo un po' demodé) conferenziere (e anche il direttore didattico che l'ha invitato) che, stando alle statistiche, hanno proprio sbagliato bersaglio: invece che prendersela con la "preghierina" e il presepe, dovrebbero scagliarsi contro la TV. Guardando il piccolo schermo, si che i nostri figli imparano la violenza! Ma, ahimè, la TV è un feticcio, non si tocca; ormai ha conquistato ogni stanza della casa (anche il bagno!), scalzando il crocifisso.

VIOLENZA. Caro direttore, qualche tempo fa ho assistito - perché invitata dal direttore didattico - a una conferenza dove un tale professore, forse un sociologo, ha continuato a blaterare sui nostri figli, alunni delle elementari, affermando che sono fragili ma anche molto recettivi e assorbono tutto, ecc. Perciò occorre vigilare, perché al-

APPELLI

■ Ho 42 anni, sono pedagogista e mi piacerebbe corrispondere o conoscere amici/amiche della mia età che credano nei valori veri e puri (preferibilmente di Lecce città). Cell. 349/7896681 **Alessandra**.

■ Sono una mamma 35enne di una favolosa bimba di 16 mesi. Vorrei corrispondere con mamme felici come me. Noi siamo di Milano. Scrivete alla mail signorellira@tiscali.it.

■ Cerco, per eventuale mostra, santini o fotografie di statue di san Rocco e san Sebastiano presenti nelle varie chiese d'Italia. Inviare a: **Murtas Alverio, Via San Pietro 5, 09020 Collinas MD**.

■ Sono un giovane insegnante che considera l'amicizia un sentimento profondo quanto l'amore. Cerco amici/che colti, intelligenti e che amano viaggiare. **Mario 333/69.61.328**.

■ Sono una donna di 46 anni e credo molto nell'amicizia. Mi piacerebbe corrispondere e conoscere tante persone che vivono profondamente la fede, che credono nei veri valori della vita. Sarei felice di poter scambiare idee ed esperienze per un arricchimento reciproco. **Ferro Vincenza, Via Cataldo Parisio 48, 90145 Palermo. Cell. 340/68.59.894**.

Invece sembra che abbiano deciso di non interessarsi di quel che vedono i propri figli e di non ascoltare quello che ormai si sente urlare in tutti i toni e le lingue, ogni giorno. E questa è una colpa. Grave. Ne dovranno rendere conto. “Vedrà, vedrà, caro direttore – mi scrive un’insegnante elementare – se si continua di questo passo va a finire che il bullismo di cui soffrono tante scuole è colpa... del crocifisso appeso al muro! Io che ci insegno da molto tempo sono invece convinta del contrario: la protervia del bullismo è colpa del fatto che stiamo togliendo il crocifisso non solo dalle pareti delle aule ma dal cuore, in nome di una laicità che non si sa che bestia sia!”. Non esagera la maestrina. Anzi, forse l’ha proprio azzeccata. Lo sfascio che avanza è segno che la religione sta regredendo. Conviene che ci pensino i genitori e gli educatori. Domani sarà troppo tardi. È tranciante il giudizio di un ragazzo di prima liceo: “I miei genitori si sono dotati di un filtro selezionatore che distrugge tutte le notizie non conformi alle loro precomprensioni. Una specie di antiviral alla rovescia”.

SANTITÀ E ALLEGRIA. Caro direttore, Don Bosco diceva sempre che la santità consiste nello stare molto allegri. Ebbene, io non riesco a essere allegro. Le ingiustizie, la povertà, le malattie, la precarietà, la violenza, veder soffrire tanta gente non riesce a darmi allegria. Però sono sicuro che esiste un modo per essere allegri ma non so qual è. Può aiutarmi?

Claudio. @...

Caro Claudio, l’allegria nasce “dentro”. Quella di cui parlava Don Bosco ai suoi ragazzi si riferiva principalmente alla serenità interiore che poi sfocia nell’imperturbabilità esteriore. Il che non significa af-

“ Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale. ”

fatto chiudere gli occhi di fronte alla realtà, far finta di non vedere “le ingiustizie, le malfatte, le precarietà”, come scrivi tu. Significa invece continuare a sperare contro ogni speranza, significa aumentare la propria fede in una Provvidenza che nonostante possa apparire il contrario, è vigile. Mi scriveva qualche tempo fa un’anziana professoressa, da tempo in pensione: “Caro direttore, sono ormai quasi novantenne, ne ho viste e passate tante che, se gliele raccontassi tutte, lei stenterebbe a crederci. Ma le assicuro di non aver mai dubitato che il pennello di Dio continuasse a disegnare il suo invisibile capolavoro. Ho sempre creduto che sotto il fumo degli incendi, le macerie delle bombe, i disastri dell’ecosistema, il Suo disegno invisibile ai miei occhi (che continuavano a vedere solo fumo e macerie e morte) continuasse a prendere forma secondo il suo programma, che considera non solo la piccola bilia di questa nostra Terra sperduta nell’immensità dello spazio, ma per l’appunto l’intera creazione che va ben oltre il globo terrestre e supera le galassie, e dà senso ai buchi neri, ed espande sempre più gli indeterminati confini dell’immensità...”. Le assicuro, caro Claudio, che la lettera, scritta con mano ormai incerta, ma con grande lucidità, mi ha sorpreso e commosso: mi sembrò di essere di fronte alla “Saggezza” che aveva preso forma umana. La vecchia insegnante aveva capito tutto. C’è un disegno, non può non esserci, sotto il mistero d’iniquità che sembra dominare il mondo. Così, siamo di fronte al mistero di iniquità e al mistero di Dio. Non ho dubbi su come andrà a finire, di chi sarà la vittoria finale. Questa è la fe-

de, da questa fede nasce quella tranquillità interiore, che Don Bosco – seguendo san Paolo – chiamava allegria. Tale stato d’animo non può lasciare per nessuna ragione il credente.

VELINE. Caro direttore, sono scandalizzato da mia nipote che da quando ha fatto la velina in una tv privata è diventata impossibile... ha messo su una cresta... pare che esista solo il ballo. Non ha più pudori... è la ragazza di tutti... Mi dia uno spunto, una pista, un’idea... Ma perché mio figlio non le dà quattro ceffoni come Dio comanda?

Alfonso, prov. Frosinone

Caro signore, il discorso sarebbe lungo; le trascivo, citando a memoria, una breve riflessione di don Milani, che purtroppo non sono riuscito a ritrovare, ma ne ricordo bene il contenuto e potrebbe fare al caso nostro (forse lo spunto che chiede). Dice dunque il famoso prete di Barbiana, parlando di una ragazza tutta ballo e superbia, che “La scemetta che tutti cercano è felice, va a casa e se la fa sotto senza nemmeno accorgersene, perché è troppo gonfia e tronfia... Tutti l’adorano. E l’adorano non perché l’hanno trovata intelligente o perché l’hanno trovata dotta e colta, ma semplicemente perché l’hanno trovata capace di sgambettare – ma lo fanno anche le oche – e capace di lasciarsi toccare – ma lo fanno anche le vacche – oppure perché l’hanno trovata bella! – Ma non è merito suo, non si è fatta da sé!”. Con ciò voglio dirle che... “dura minga!”, dietro l’angolo si nasconde la trappola, se non altro, la livella del tempo. Dica a sua nipote di aprire un po’ di più gli occhi, anche quelli dell’anima. Tuttavia mi punge vaghezza che bisognerebbe dire qualcosa di “forte” e “pepato” anche e soprattutto ai suoi genitori.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



NAPOLI, ITALIA

UN SORRISO PER SCAMPIA

Scampia, 80 mila abitanti, una delle zone più problematiche della città. Criminalità e droga fanno da sfondo a una condizione di povertà materiale e sociale. Lasciandosi interpellare da questo contesto, l'oratorio di Martina Franca (TA) dell'Istituto Maria Ausiliatrice ha organizzato, dal 18 al 24 agosto, un campo a favore dei bambini del quartiere. Tre animatrici salesiane, una volontaria del servizio civile e suor Marinella Pallonetto, fma, per una settimana hanno impegnato i bambini in laboratori, giochi, attività educative, gite per promuovere in loro la speranza e l'impegno a reagire alla loro realtà. L'iniziativa si è inserita nel solco dei tanti interventi che quotidianamente, durante l'an-



no, la parrocchia della Resurrezione di Scampia inventa e promuove. Tanti i volontari e collaboratori del parroco che svolgono un'opera intensa di promozione umana e cristiana, da cui partono se-

gni di speranza. "È stato un modo per vivere, tutti insieme, e soprattutto sentirsi al sicuro, come le stesse famiglie hanno detto. Il clima di famiglia che si è creato ha fatto sentire una scossa di

entusiasmo in tutti noi, ha lasciato nei cuori un profondo desiderio di tornare... ma soprattutto di non restare indifferenti di fronte alle tante "Scampia" del mondo e delle nostre città".

8



GERUSALEMME, ISRAELE

PER LA VITA

Un gruppo di giovani salesiani di Ratisbonne, contro l'inarrestabile perdita dei valori come quello fondamentale della vita, ha scelto di propagandare l'"Adozione Spirituale". È un'intenzione di preghiera per i bambini in pericolo di vita già nel grembo

materno. Tale forma di adozione, nata da una rivelazione a Fatima, nel 1987 è stata introdotta in Polonia e si è poi diffusa anche altrove. È una pratica semplice, per chi ama la vita. Aiuta a riconquistare la fiducia, reca pace al cuore, combatte l'egoismo, spinge a una genitorialità responsabile, può modellare il carattere. La preghiera, del resto, fa questo ed altro da sempre.

RECIFE, BRASILE

MEDAGLIA AL MERITO

Il 12 settembre 2008, il sig. Vereador Josenildo Sinésio, presidente della Camera Municipale di Recife e l'assessore João Alberto, autore del decreto legislativo n° 432/08, hanno concesso la *Medaglia del Merito José Mariano* all'Istituto *Santa Maria Mazzarello* per i suoi 70 anni di

dedizione ai bambini e ai giovani del quartiere di Várzea. La Corale del Collegio ha dato solennità alla festa cantando l'inno nazionale. Le parole dell'assessore e della direttrice della scuola sono state testimonianze di fede e di cittadinanza. Come omaggio finale, a conclusione della sessione, la corale ha regalato all'assemblea il canto dell'Ave Maria.





PISANA, ROMA

EVENTI

Dal 2 al 6 gennaio la Pastorale Giovanile della congregazione salesiana scende in campo con un grande congresso internazionale per affrontare ciò che il Papa e grandi pedagogisti e sociologi chiamano "Emergenza Educativa". Il tema viene affrontato da un'angolatura tipicamente salesiana, come recita il titolo "Sistema Preventivo e diritti umani" e

prevede la partecipazione attiva di tutti i congressisti che arrivano da ogni parte del mondo. Per saperne di più www.donbosco-humanrights.org. Qualche giorno dopo è la volta delle ormai consolidate "Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana" dal 22 al 25. Sono eventi di portata mondiale che si possono considerare i prodromi delle prossime grandi celebrazioni i per 150 anni dalla nascita della congregazione (2009) e i 200 anni della nascita di Don Bosco (2015).



ROMA, ITALIA

IL TRAFFICO DI PERSONE

Si è svolto, nel giugno 2008, un Congresso internazionale coordinato dall'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OIM) e dall'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG), che ha visto la partecipazione di



50 religiose di 31 congregazioni e di 20 diversi paesi del mondo. Tra le organizzatrici, anche suor Bernadette Sangma, fma consulente dell'Ambito per la Famiglia Salesiana. UISG e OIM collaborano per organizzare sessioni di formazione per le religiose sul contrasto alla tratta delle persone. Il progetto è finanziato dal Bureau per i Rifugiati e i Migranti del Governo statunitense.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



41ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Il 15 ottobre ultimo scorso la zecca del Vaticano ha finalmente presentato la moneta della XLI Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio di un anno fa che aveva come tema: "La famiglia umana, comunità di Pace". Siamo in attesa di quella del 2009, 42ª giornata, sul tema della povertà.

La moneta che presentiamo, emessa due mesi e mezzo fa, è un pezzo d'argento da 10 euro, pesante 22 g. In occasione del messaggio indirizzato il 1° gennaio 2008, il Pontefice ha così affermato: "All'inizio del nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza, agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: famiglia umana, comunità di pace."

La moneta, plasmata da Daniela Longo, reca sul diritto l'immagine del Papa Benedetto XVI rivestito delle insegne pontificali e assiso sul trono. Sul rovescio, poi, è raffigurata la santa Famiglia cui, come dicevamo, è stata dedicata la 41ª giornata mondiale della pace.

Tiratura: 9602 esemplari realizzati in versione fondo specchio.

100 anni fa

C'imbattiamo, nel numero di gennaio di 100 anni fa, in una lettera di don Rua ai cooperatori, in cui enumera le chiese in costruzione in quell'anno: un numero davvero interessante.



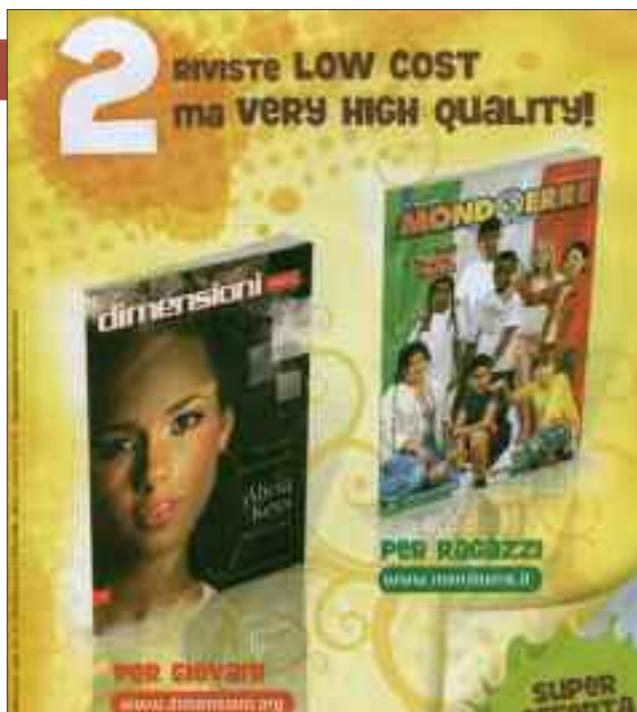
10

“A tutti i Cooperatori in generale raccomando il compimento del Santuario di S. Maria Liberatrice in Roma, che, sebbene testè consacrato ed aperto al Divin Culto, abbisogna ancora di molti lavori; – la Chiesa di S. Agostino nell'istituto di S. Ambrogio in Milano che da qualche anno aspetta di veder sorgere la metà che rimane da compiere; – e il Santuario della Sacra Famiglia in Firenze, che riuscirà anche un monumento della Pia Società Salesiana all'immortale Pontefice Leone XIII, che della divozione alla Sacra Famiglia fu ardente promotore.

Agli Spagnuoli addito con speciale affetto il Santuario nazionale del Sacro Cuore di Gesù in costruzione sul monte Tibi Dabo, presso Barcellona, al quale è intimamente legata una delle pagine più care della vita di Don Bosco.

Ai Cooperatori del Brasile raccomando il Santuario di Maria Ausiliatrice di Jaboatão presso Pernambuco, e quell'altro più grandioso, di cui si son gettate le fondamenta a Nictheroy, poco lungi dal superbo monumento ivi eretto alla medesima nostra dolcissima Madre.

Ai benemeriti Cooperatori della Repubblica Argentina faccio vive istanze affinché colla loro generosità affrettino l'inaugurazione dell'artistico tempio di S. Carlo eretto in quella capitale.



LDC, RIVISTE

DUE RIVISTE UTILI

Due riviste per la Gioventù: “Mondo erre” per i ragazzi e “Dimensioni nuove” per i giovani. Vale la pena abbonarsi, perché si va sul sicuro. I più grandi trovano “pane per i loro denti”, temi d'attualità, lettere al Direttore, moda “ragionata”, musica, cultura, religione, politica, università, lavoro, sport, informatica, personaggi di spicco il tutto calibrato su un'i-

dea di fondo: diventare adulti “completi, autonomi, responsabili”. I ragazzi a loro volta trovano una rivista che presenta temi a loro congeniali, con un linguaggio adatto, un'impaginazione fresca, una grafica pertinente, un andamento veloce e attraente. Niente lunghi e noiosi articoli: cose snelle che fanno conoscere il mondo e se stessi attraverso argomenti di attualità e/o di fantasia, giochi, e “strisce” diventate famose, come Nilus e Caramel, ecc. cfr. www.dimensioni.org; www.mondorerre.it.



OSNABRÜCK, GERMANIA

GIORNATA DEI CATTOLICI 2008

Dar forma al futuro: questo uno dei temi centrali della Giornata dei cattolici, che si è svolta ad Osnabrück dal 21 al 25 maggio 2008. La Famiglia

Salesiana era presente con circa 50 partecipanti tra sdb, cooperatori, volontari della ONG Jugend Dritte Welt e cinque fma. Erano state allestite diverse zone tematiche dove si potevano presentare vari gruppi della Chiesa, tra cui anche una zona per le congregazioni religiose. A disposizione delle fma c'era una tenda, in cui ricevere le persone in visita. Per i bambini erano stati organizzati dei giochi e piccoli omaggi. Agli adulti venivano offerte informazioni sulla Famiglia salesiana e sul suo carisma educativo. Anche il vescovo di Rotterdam, don Adrian v. Luyn (sdb) e il cardinale Rodriguez Maradiaga (sdb) hanno fatto visita alla tenda.

ALICE E GLI ALTRI (18)

Divagazioni (mica tanto) su... un fenomeno ancora tabù (mica più tanto): **problemi al lavoro.**

Alice rientra dalla passeggiata serale, la casa è silenziosa. Papà Giulio sta preparando la cena, Beatrice dorme beata nel suo seggiolino a dondolo. "Ciao, pa'. Dov'è la mamma?". "Stai riposando", risponde papà Giulio. "A quest'ora? Non si sente bene?". "Ma no... Fai piano però, lasciamola riposare", conclude papà Giulio. Alice va verso la sua cameretta, si ferma un istante davanti a quella dei suoi genitori che è buia, con la porta socchiusa. "Alice...". La voce di mamma Stefania è poco più di un sussurro. "Sei sveglia?", dice lei entrando. Si avvicina e, al buio, cerca con la mano il suo viso. "Come stai, mamma?". "Sto bene, Alice, sono solo un po' stanca e forse un po' preoccupata", risponde mamma Stefania. "Preoccupata? Che succede?", chiede Alice allarmata. "Niente di grave, niente che non si possa risolvere", risponde la mamma accendendo la lampada sul comodino. L'altro giorno è arrivata una lettera dall'ufficio, sai che tra due settimane finisce la maternità e dovrei rientrare". "Sì, e non ti va di lasciare Beatrice alla nonna che per un po' di tempo starà qui da noi". "Certo, un po' mi dispiace lasciare Beatrice; ma mi preoccupa il contenuto della lettera". "Perché? Cosa c'è scritto?". "Che al mio rientro devo presentarmi presso un ufficio diverso da quello in cui ho lavorato per dieci anni", risponde mamma Stefania.

>> "Spiegami meglio", insiste Alice. "Nella lettera c'è scritto che, per motivi di servizio, sarò trasferita presso un altro ufficio sicuramente finché durerà il periodo di allattamento, in cui dovrò fare un orario ridotto". "Allora è questo il punto?", chiede Alice. "Penso proprio di sì", risponde mamma Stefania. "Ma non possono farlo!". "Sì che possono! E io me lo aspettavo, anche se speravo, in fondo in fondo...". "In che ufficio ti trasferirebbero?". "Amministrativo. Solo pratiche da archiviare. Per carità, Alice, non voglio sminuire questo lavoro e chi ci lavora, ma io ho sempre svolto compiti gestionali e decisionali e cambiare alla mia età... Ho paura che mi aspetterà solo un lavoro burocratico e... meno qualificato". "Ma tu, mamma, hai dato l'anima in questi anni per quel-

l'ufficio...". "Già, e ho fatto anche una discreta carriera. Del resto tu stavi crescendo e avevo più tempo da dedicare al lavoro. Oggi tutto quel tempo non l'ho più", conclude la mamma con un sorriso triste. "È ingiusto... ti stanno facendo pagare un prezzo per aver avuto Beatrice".

>> Alice è indignata. "C'è sempre un prezzo da pagare, bambina mia. Nel mio vecchio ufficio bisogna essere disponibili a fare straordinari, a viaggiare. Non pensare che non mi sentissi in colpa quando arrivavo a casa tardi la sera, o ti lasciavo per qualche giorno alla nonna". "A me non importava", dice Alice. "Importava a me! Poi pensavo che se io ero soddisfatta nel mio lavoro, a casa con te sarei stata più serena. Adesso, sono di nuovo invischiata a filo doppio con la famiglia e queste sono le conseguenze". "Non possono farlo!". "Sì che possono! E io non dovrei nemmeno stare qui a lamentarmi troppo. Lo sai cosa sta succedendo in questo periodo, no? Tanta gente sta perdendo il lavoro, e anche da noi in azienda pare tiri una pessima aria. So che ci sono molti trasferimenti... Ma adesso basta, vedrai che tutto si sistemerà. Andiamo ad aiutare papà", conclude mamma Stefania alzandosi dal letto. Alice la segue silenziosa, non può fare a meno di ammirare quella donna forte e determinata e di credere che tutto si sistemerà, come dice lei. □

Fabiana Di Bello





■ Ritratto di papa Leone XIII.

“ DEDICHIAMO IL 2009 ALLE ENCICLICHE DEI PAPI SULLA QUESTIONE SOCIALE, A COMINCIARE DA LEONE XIII ”

12

“Un tuono”, davvero un’immagine che ben si ataglia alla straordinaria enciclica di Leone XIII che segnò l’inizio di quasi tutto l’insegnamento ulteriore della Chiesa sulle questioni sociali. Il Papa ha aperto il cantiere. Certamente non nasceva dal nulla, ma era il punto d’arrivo di un lungo e vasto processo di studi e di iniziative sociali in diversi settori della Chiesa – in Francia, in Germania, in Belgio, in Svizzera, in Italia e in altri Paesi – per la soluzione della “questione operaia”, come allora si chiamava la questione sociale. Tuttavia fu merito di Leone XIII aver accolto con la sua autorità di pontefice la nuova visione e i nuovi principi di soluzione della gravissima questione di allora, maturati nel pensiero e nella coscienza di una minoranza di cristiani più attenti e consapevoli dei problemi posti dal nuovo sviluppo industriale e dell’urgenza di trovare vie nuove per risolverli.

LE ENCICLICHE SOCIALI (1)

LA RERUM NOVARUM

di **Silvano Stracca**

FORTI NOVITÀ

Senza dimenticare che il testo rimane legato al tempo del conflitto tra la Chiesa cattolica e molti Stati liberali d’Europa, cerchiamo di cogliere quel che di nuovo – “*Rerum novarum*” appunto – l’enciclica dice. E la prima novità sta nel fatto che, per la prima volta, un Papa prende coscienza della radicale ingiustizia di cui sono vittime gli operai della nuova società industriale, che vede *in poche mani accumulata la ricchezza mentre è largamente estesa la povertà*. I proletari, infatti, sono *per la maggior parte indegnamente ridotti ad assai misere condizioni... soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni*. Un piccolissimo numero di straricchi, si afferma, *hanno imposto all’infinita moltitudine de’ proletari un giogo poco men che servile*. Per Leone XIII questa situazione è “ingiusta”; si tratta di “un disordine” che dev’esser sanato. Ciò dicendo, egli reagisce alla mentalità corrente, anche tra i cristiani, secondo la quale le durissime condizioni in cui si trovano gli operai – orari di lavoro molto

“Fu un tuono”, è la bella immagine cui ricorre il parroco di Torcy per descrivere a un giovane confratello, nel “*Curé de campagne*” del romanziere cattolico francese Georges Bernanos, l’enorme risonanza sollevata al suo apparire, il 15 maggio 1891, dalla *Rerum novarum*.



■ Stemma araldico di Leone XIII.

pesanti, salari di pura sussistenza, incertezza per il futuro, mancanza di ogni forma di assicurazione per malattia e vecchiaia –, siano solo la deplorabile, ma inevitabile conseguenza dell’economia di mercato. *La Chiesa* – scrive il Papa – *vuole e procura che i proletari emergano dal loro infelice stato e migliorino la loro condizione. È necessario, aggiunge, che sia inviolabilmente osservata la giustizia; che una classe di cittadini non opprime l’altra.*

IL GIUSTO SALARIO

Ed è proprio questa la seconda novità della *Rerum novarum* che trova applicazione nella questione del “giusto” salario. *Il quantitativo della mercede, si dice, non dev’essere “inferiore” al sostentamento dell’operaio*. Se questi *per necessità, o per timore del peggio, accetta patti più duri imposti dal proprietario, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta*. Perciò, affin-

L’avanzata del IV Stato, il famoso quadro di Pellizza da Volpedo, dipinto nel 1901. Dieci anni prima papa Leone aveva pubblicato l’altrettanto famosa enciclica sociale.

ché si abbia un giusto salario, non basta che ci sia accordo tra padrone e operaio, data la condizione d' inferiorità in cui questi si trova. È necessario che *l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere se stesso e la sua famiglia in una tal quale agiatezza*. Parlando dei "doveri" dei capitalisti e dei padroni, Leone XIII così li enumera: *Non tenere gli operai in luogo di schiavi; rispettare in essi la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano*. Poi soggiunge, *agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita consentendogli di campare onestamente la vita: quello che veramente è indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno*. È questa la terza novità dell'enciclica: la proclamazione della dignità del lavoro e, più profondamente, della dignità della persona umana, la quale non può essere utilizzata come cosa (*res*) finalizzata al guadagno. In tal modo Leone XIII afferma che l'uomo e non il profitto è il fine dell'economia. Un concetto che verrà ripreso e approfondito dai successori.

INTERVENTO STATALE

Altra importante novità della *Reformae* è la sua presa di posizione sull'intervento dello Stato in campo economico. Sino ad allora lo Stato doveva astenersi da ogni intervento per non condizionare la libertà di tutti i soggetti economici. Contro questa visione, Leone XIII sostiene che lo Stato deve intervenire nella



■ Papa Leone prega nella Cappella Sistina.

questione sociale perché ciò fa parte del bene comune, *e provvedere al bene comune è ufficio e competenza dello Stato*, che deve curarsi di "tutti" i cittadini, *dei proletari non meno che dei ricchi*. È stretto dovere dello Stato – si rimarca anzi – *prendersi la dovuta cura del benessere degli operai*. Leone XIII traccia anche alcune applicazioni pratiche del principio dell'intervento dello Stato. Scorrendole, appare subito evidente che esse sono condizionate dai timori per la minaccia dell'avanzare del socialismo nella società della fine del XIX secolo. Di qui la ripetuta difesa della proprietà privata e l'appello allo Stato perché ponga freno ai sostenitori del socialismo, ai "sommovitori", preservando i "buoni operai" dal male e i legittimi padroni dal rischio dello "spogliamento" dei propri beni. Anche per quel che concerne lo sciopero, il giudizio del Papa è duro. Lo chiama, infatti, *uno sconcio grave* per i danni che procura ai padroni e agli stessi operai e per i tumulti e le violenze che genera. Ma al tempo stesso il pontefice non tace che *il troppo lungo e gravoso lavoro e la*

mercede giudicata scarsa offrono agli operai motivo di scioperare. Perciò, il rimedio è quello di **prevenire** il male, *rimovendo a tempo le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto*. Infine, Leone XIII bolla severamente *l'inumanità di avidi speculatori, che per guadagno abusano delle persone come di cose*.

Un'ultima novità dell'enciclica è il favore che il Papa mostra per l'associazionismo operaio: *Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni sia di soli operai, sia miste di operai e padroni; ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità*. In polemica con lo Stato liberale che impedisce la formazione di tali associazioni, Leone XIII ne afferma la legittimità, poiché *il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli*. Pur se non si può affermare con certezza che il pontefice pensi a una vera e propria organizzazione sindacale di operai cristiani, di fatto apre la via al sindacalismo cristiano.

(continua)



LA TECNOLOGIA CORRE I GIOVANI LA CAVALCANO E GLI EDUCATORI?



a cura di Giovanni Eriman



Andrea Canton

I giovani sono maestri nelle nuove tecnologie e si parlano ormai più via e-mail che non face to face.

Fino a qualche anno fa, era l'era del **blog**: se non avevi un blog dove volevi andare? Poi è scoppiata la **messengermania**, trasformata in fretta in **msnmania**: abituati a dire: "Magari ti chiamo su **msn**", siamo passati a: "Ci becciamo **sera**", quindi è stata la volta delle comunità virtuali, e via con la pagina di **myspace**! Siamo ricorsi a questo perché il telefono costa? Allora perché mai finiamo con il chattare anche su **skype**? Ora è tempo di **social network facebook** o, come genial-

ON LINE

Una passeggiata sottobraccio mai, *on line* sempre! *On line*, cioè **in line**.. O **sulla linea**? Sdoganato "faccialibro" invece di *facebook*, mi piace di più "sulla *linea*": è come dire "on the table" che significa "sul tavolo". Ma siamo

mente lo ha definito il mio amico Luca, **faccialibro**! Negli ultimi anni, è quasi come se per forza, una parte di noi debba essere *on line*. E la cosa più spaventosa, è che io *on line* mi ci sento! Schiava della rotella del **blackberry**, attenta a scegliere un hotel solo se con **wireless**... Un'ora di aereo senza telefono sembra che caschi il mondo! E quando qualcuno ti dice: "Vuole che le lasci un **recapito**", ti spondo: "Mi mandi una **mail**".

"sulla linea" o la linea l'abbiamo passata? Abitiamo l'era della comunicazione, ma dov'è poi questa tanto *de-cantata* comunicazione? A me sembra che più crescono gli strumenti e più diminuiscono le parole. Da popolo di chiacchieroni a popolo di scrittori... Graffiarti virtuali! Non si vedono e

Oggi ho ricevuto una e-mail che mi è apparsa "specchio del tempo": Come educatore mi sono sbocciati mille interrogativi, sono affiorati mille problemi. E ancora possibile educare? Quale educazione oggi? Chi mi dà una mano per capire l'intreccio tra educazione e nuove tecnologie? Tifoso del sistema preventivo, qual è il mio compito? Passo domande e problemi agli educatori e intanto trascrivo l'e-mail.

non si vivono più, quelle scene in cui la penna si infilza al lato della bocca, gli occhi si alzano al cielo, la mano regge un bigliettino bianco e di sottofondo il nostro: “mmmmmm”... Quante volte non ho saputo che cosa scrivere! Perché invece le dita scorrono così veloci sulla tastiera? Credo di aver ricevuto l'ultima lettera, trovata con sorpresa nella cassetta della posta, quindici anni fa! Tra le altre cose, la sorpresa non è stata delle migliori visto che in poche righe il mio pseudo fidanzato milanese mi diceva che ero un'amica speciale... io sì che mi sono fatta le ossa in materia: “I'm the queen of special friends”.

IL PUNTO

Voglio fare un punto della situazione.

– Siamo *on line* (anche quando semplicemente ci dimentichiamo di mettere in stop il picci).

– I nostri amici sono i nostri “contatti” (peggior vocabolo non potevano inventarlo: siamo in contatto con tutti tranne che... con i contatti).

– Io sono un tuo contatto + tu sei un mio contatto = siamo amici (anche se dall'ultima volta che abbiamo chiesto al “contatto” in questione “come stai?” sono passati 3 anni).

– Siamo vicini, abbiamo contatti in Australia (ma non sappiamo come si chiama l'inquilino del pianerottolo accanto).

– Nella rete siamo tanti (e beviamo il caffè da soli).

– Siamo comunicativi (mozziamo le parole, non sappiamo cosa sia l'interpunzione, usiamo segni matematici al posto di vocaboli, facciamo le



MGS Trieneto

È il telefonino la macchinetta diabolica che permette di tutto e che i giovani usano quasi fosse un'appendice di se stessi. Qualcuno ha parlato di “*libido telephonandi*” (sic) a proposito dei giovani e del loro cellulare.

faccine... *Bella comunicazione!*)...

– Siamo liberi (*di mattina, accendiamo i cellulari e portatili ancor prima di andare al bagno*).

– Siamo diretti (*abbiamo perso, oltre che l'uso verbale della parola, il gusto della gestualità e il pudore di arrossire!*).

– Siamo falsi (*illudendoci che scrivendo un messaggio, girando e rigirando intorno a belle parole, nessuno legga la menzogna*).

– Siamo sinceri (*cercando altrettante parole che sembrino false*).

– Siamo spontanei (*riservandoci con una scusa inconsistente di rispondere a un messaggio dopo giorni*).

– Siamo sempre in contatto (*quando non serve... quando serve nessuno ci trova*).

– Siamo allegri (*lo dice una faccina!*)...

– Siamo tristi (*lo dice sempre la stessa faccina, basta usare la “parentesi aperta” dopo i due punti e trattino!*)...

CONTINUO A FARE IL PUNTO

Quanti sono gli amici che lo sono veramente? Quante le persone a cui pensi sempre e che in ugual misura dimentichi di chiamare? Quand'è l'ultima volta che io e te, **occhi negli occhi** siamo scoppiati a ridere? C'è un rimedio a tutto questo? O forse la soluzione è rimanere così e annientare la mia mente paranoica con una

Quanta fatica scrivere con la penna! Perché invece le dita scorrono così veloci sulla tastiera... e fanno a pezzi la grammatica, la sintassi e pure la morfologia!

zoccolata in fronte? Hai mai provato a fare una lista delle cose che dovresti o che vorresti dire e non dici, oppure una lista di cose da fare che non fai? Io ci provo e ti dico:

“Odio la tv (*Beautiful è più vero del tg*). – Non credo alle promesse dei potenti (*ma che razza di italiano usano?*). – Dio c'è ma non si vede (*errore: Dio c'è se lo sai vedere!*). – Ho smesso di far finta di non vedere che spesso il mondo fa schifo. – Ammazzerai chi pensa che fare la raccolta differenziata sia una cosa inutile. – Ho voglia di sano divertimento (*ti sei mai fatto le smorfie allo specchio?*). – Le droghe sono una scemata (*perché invece di tirare su dal naso non si mettono un po' di peperoncino “là dove il sol non luce?”*). – Chi si alza la mattina e dice “*che sfere andare a lavorare*” è uno stupido (*ma chi si annoia e non sa che fare è molto più stupido*). – L'amore è un sogno... (*please do not disturb!*). – Le mie ginocchia spesso cedono, mi allenerò di più... (*credici, gonzo!*). – Si stava meglio quando si stava peggio (*mai come ora il detto rende l'idea*). – Ti penso spesso (*che dici della forza del mio pensiero?*). – Quello che mi scoccia di più è che scrivendo, mi sono resa conto di dover mandare questa mail a più di una persona e questa cosa un po' mi disturba... (*davvero una triste scoperta!*). – Quello che invece mi fa piacere (*ho scoperto l'acqua calda*) è poter concludere questo ciarlare, dicendoti: “Ti voglio bene” (*perché non basta mai*); “Scusami” (*perché qualche volta ti avrò pure fatto dispiacere*); “Grazie” (*per tutto quello che “ho” di te*). Ora ho un problema: come faccio a dirti che sto sorridendo senza ricorrere a una faccina?

Wanna Granatelli



GENNAIO, S. GIOVANNI BOSCO

UN ACROSTICO E UNA POESIA

Abbiamo ricevuto in redazione e volentieri pubblichiamo l'acrostico sul nome di Don Bosco di **Romano Bagnis**...

Dei giovani sei padre e confidente

O simpatico e santo educatore
Nell'esistenza tua, mirabilmente

Brilla la luce di un sublime amore:

Ovunque la tua opera è presente,

Sei del bene un dinamico fautore.

Con impegno instancabile e fecondo

Onorasti la Chiesa in tutto il mondo.



Montique Amiel

... e la simpatica sestina in romanesco dell'exallievo **Nello Governatori**.

Sublime santo, immenso protettore

De gioventù corrotta e abbandonata!

Te prego d'intercede a **Iddio Signore**

Finché 'sta gioventù venga sarvata!

In temperata fede salesiana, solida base de virtù cristiana!



P. Ambrogio Fumagalli

ROMA

NUOVA MADRE GENERALE PER LE FMA

Il 24 ottobre 2008, l'assemblea del Capitolo generale XXII delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha eletto suor **Yvonne Reungoat** come 9ª successora di santa Maria Domenica Mazzarello.



sma deve avere un volto africano, farà in modo che la provincia abbia il suo aspirantato, postulato e noviziato.

Sempre attenta a scoprire e a capire la povertà e la sofferenza degli ultimi, dà un forte impulso ai Centri giovanili, e a quelli

di alfabetizzazione e di promozione della donna.

Collabora con i vari gruppi della Famiglia

A 136 anni dalla fondazione dell'Istituto, è la prima superiore generale non italiana. È nata a Plouenan (Francia) il 14 gennaio 1945. Laureata in Storia e Geografia, ha insegnato nella scuola professionale. Nel 1990 parte missionaria per il Gabon. Qui, al costituirsi della *Visitatoria Madre di Dio* è nominata Ispettrice. Gli anni "africani" segnano profondamente la vita e la missione di suor Yvonne che privilegia la relazione con le suore, invogliando all'unità, poiché al tempo della nascita e del consolidamento di questa giovane provincia di Africa Ovest, diffusa in otto nazioni (*Benin, Costa d'Avorio, Togo, Mali, Guinea Equatoriale, Camerun, Congo Brazzaville, Gabon*) le comunità sono costituite da suore, missionarie e autoctone che provengono da differenti nazioni. Convinta che il cari-

salesiana per la formazione degli animatori per rafforzare e dare visibilità a una missione educativa dal volto salesiano e africano. Suor Yvonne ha imparato a vivere con il *ritmo africano* che valorizza l'accoglienza delle persone e dona tutto il suo posto all'altro, alla sua storia, al tempo che gli è necessario per essere se stesso ed esprimersi. Ella sarà Madre e sorella, impegnando tutte le FMA a essere ausiliatrici tra i giovani per tessere i fili dell'incontro e del dialogo, della semplicità e della gioia, dell'ascolto e della partecipazione all'interno delle comunità educanti. La sfida è rendere ancora possibile nelle strade, nei cortili, nelle scuole di ogni latitudine il miracolo dell'educazione, sorgente di libertà, di amore, di vita piena e abbondante. Per tutti.

16

BREVISSIME DAL MONDO

MOSUL, IRAQ. Una città de/cristianizzata a forza. Vi rimangono soltanto circa 500 cristiani: l'odio estremistico religioso non lascia scampo. Così una delle più antiche comunità cristiane del mondo sembra condannata a morte lenta, come per tante altre è già avvenuto. Prima della caduta di Saddam Hussein, a Mosul c'erano oltre 25 mila cristiani.

CITTÀ DEL MESSICO, MESSICO. Sabato 4 ottobre è stata una giornata particolare. Il messicano Guillermo Estévez ha invitato un gran numero di persone in tutto il mondo a riunirsi in qualche luogo e pregare insieme il rosario. È stato esaudito. Per la partecipazione massiccia si può essere certi che sia stato il più grande rosario della storia.

CITTÀ DEL VATICANO. Tra i 15 membri del Consiglio Post-Sinodale sono

stati eletti anche tre salesiani. Si tratta del cardinale **Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga**, arcivescovo di Tegucigalpa, presidente della Conferenza Episcopale dell'Honduras, rappresentate del continente americano; del cardinale **Joseph Zen Ze-Kiun**, vescovo di Hong Kong (Cina) e di monsignor **Thomas Menamparampil**, arcivescovo di Guwahati (India).

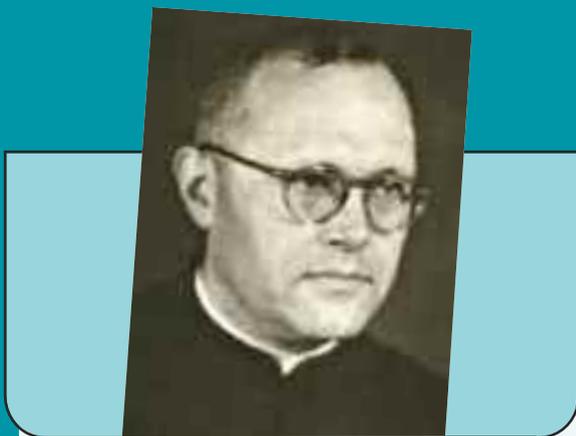
TOKYO, GIAPPONE. Il 12 ottobre, i salesiani del Giappone hanno celebrato il 75º anniversario del loro arrivo nella capitale nipponica, presso la parrocchia di Mikwajima, dove essi si stabilirono nel gennaio 1933, uno dei quartieri più poveri della città. Il loro arrivo a Tokyo è stato il pieno adempimento del sogno dell'apostolo del Giappone, don Vincenzo Cimatti, ora venerabile. Fu lui a nominare don Pietro Piacenza primo direttore della nuova presenza di Tokyo.



BEIT GEMAL, GERUSALEMME

Ha celebrato il 50° di professione religiosa il signor Adelino Rossetto, salesiano coadiutore, da sempre impegnato "in campagna", prima a Cumiana (TO) poi a Cremisan, infine a Beit Gemal dove ancora dirige,

con grande competenza, l'azienda agricola salesiana (40 mila piante di viti e 5000 piante d'olivo). Scrisse agli inizi della sua vocazione "Signore, tu mi hai sedotto". Dopo 50 anni di lavoro, preghiera e obbedienza, quella seduzione è sempre più forte.



ROMA, ITALIA

La Chiesa greco/cattolica ucraina ha accolto il 9/9/08 la richiesta di avviare il processo di beatificazione di don **Stepan Cznil**, primo salesiano ucraino, classe 1914. Nel 1961 fu chiamato a Roma come direttore del Semi-

nario minore per gli ucraini della diaspora. A vent'anni dalla morte, avvenuta il 22/1/1978 papa Wojtyła riconobbe la sua ordinazione a vescovo fatta nel più assoluto segreto dal cardinal Josef Slipij in tempi di persecuzione.



VERVIO, ITALIA

Don Pavel Cap, sacerdote salesiano della Repubblica Ceca, il 12 ottobre ultimo scorso è stato insignito della cittadinanza onoraria di Vervio dal sindaco del paese, signor Giuseppe

Saligari, con la motivazione di aver fatto conoscere nella sua patria la vita e le virtù del noto professore di teologia, ora Servo di Dio, don Giuseppe Quadrio, nativo del piccolo borgo dell'alta Valtellina.



ALCAMO, ITALIA

L'Associazione ADMA di Alcamo in Sicilia, composta da circa 100 membri effettivi, ha festeggiato l'anno passato l'adesione di 11 nuovi soci. Come tutti gli aspiranti si erano preparati

con un impegnativo cammino spirituale partecipando a incontri formativi, ritiri, catechesi collettive. L'Adma (Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice) fondata da Don Bosco, supera, oggi, le 100 mila unità.



TORINO, ITALIA

Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei salesiani e IX successore di Don Bosco, ha consegnato, domenica 28 settembre '08, il crocifisso ai missionari della 139° spedizione: 28 salesiani, 7 Figlie di Maria

Ausiliatrice, 2 laici della "Comunità della Missione di Don Bosco" di Bologna e 35 volontari, 6 polacchi e 29 italiani tra i quali anche una famiglia composta da papà, mamma e tre frugolli di 5 e 2 anni, mentre il terzo ha solo 6 mesi.



CONCOREZZO, ITALIA

Nonna Maria, affezionata lettrice, del BS, l'11 novembre scorso ha compiuto 100 anni. Anche oggi, nonostante la veneranda l'età, continua a ricevere la rivista e a sfogliarla dalla prima all'ulti-

ma pagina. Non possiamo non farle i migliori auguri perché la sua operosa giornata continui finché Dio vorrà, sicura dell'affetto dei 6 figli e dei 23 nipoti che questi auguri esprimono con grande entusiasmo.

SOTTO IL MANGO UN RACCONTO INCREDIBILE

A cura di Serena Manoni

Ricordi di un vecchio missionario che non si dà mai per vinto, non cede né all'età, né alle difficoltà, né agli acciacchi, né ai politici, né alla guerra...



18

Il mango, l'albero sacro delle tribù Dinka, Masai, Karamajonk, i cui frutti non si possono cogliere direttamente dai suoi rami ma solo raccogliere a terra.

Sono seduto sotto un mango, il Sudan ne è pieno, ma a nessuno è permesso coglierne i frutti: è l'albero sacro; si possono raccogliere solo quelli caduti in terra. Attendo un ragazzo... Ecco James Malauk, un "dinka" con un gran sorriso stampato in faccia per mostrarmi i suoi splendidi denti bianchi, lavati con un dentifricio particolare: la cenere dello sterco delle mucche. "Noi crediamo nella pace!", mi dice. Ha dietro le spalle una storia di sofferenze, di fughe dalla guerra, di sacrifici inumani, di fame, di malattie... Quasi tutti i giovani del Sudan hanno terribili storie da raccontare. "Quando ti sposerai, James!", gli dico. "Non ora! Ho due fratelli maggiori, devo aiutarli a trovare le mucche per sposarsi, così quando sarà la mia volta aiuteranno me!". Già le mucche, la moneta per sposarsi! Mi raccontò che suo padre ne aveva solo 5 e non bastavano per far sposare i suoi figli, cioè per comperare le mucche nel mercato dei matrimoni. Capita una cosa strana: c'è chi ha 20 mucche e non le tocca perché sono il

danaro per il matrimonio ma poi non ne hanno per il cibo, il vestito, la casa, l'istruzione, le medicine. Devono lavorare, i dinka, per mantenere vive queste bestie magre che servono a tutto eccetto che a sfamarsi.

MALAUK CHIEDE DI STUDIARE

D'improvviso Malauk mi dice che desidera studiare. Per lui studiare significa imparare a riparare le automobili. "Voi padri, ce l'avete un posto per farmi studiare?". Non vuole fare altri mestieri che il motorista; il riparatore di automobili gli appare il lavoro del futuro, un po' come per gli occidentali l'informatica. Qui l'informatica è... di là da venire. Le tribù Dinka, Karamajonk, Masai hanno da pensare alle mucche, non certo ai computer. "Perché non fai un corso di falegnameria? C'è da ricostruire tutto, qui. I disastri della guerra sono talmente tanti che ci sarà lavoro per decine di anni!". Non sembra convinto: "Lo

farò se non riuscirò a fare quello di autorimessa e officina meccanica". *Motomeccanica* è una parola magica per i giovani dinka e non solo per loro, ha un fascino tutto particolare, altro che computer, cellulare, iPod e via dicendo. Ma c'è un altro problema che ostacola i desideri di giovani come Malauk: i genitori non riescono a capire, per quanti sforzi facciano, perché mai i loro figli debbano andare a scuola. Questa storia della scuola sembra più una stramberia che altro, e soprattutto è un'invenzione dei bianchi colonizzatori. In una società contadina la scuola non è rilevante. Tutt'altro. Essa è solo un peso, spesso insopportabile. Fin dalla più tenera età i figli devono produrre, non stare tutto il giorno seduti per terra a sentire uno che parla e che poi li costringe a perdere altro tempo per tracciare segni inutili su dei fogli bianchi. Loro sono diventati grandi, si sono sposati, hanno tirato avanti una famiglia, hanno insegnato l'essenziale ai propri figli, senza bisogno di perdere anni a imparare cose inutili, mentre quelle

utili non c'è bisogno che glielo insegni uno sconosciuto, bastano loro e lo sanno fare meglio di chiunque altro.

UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE

Ma c'è di peggio qui intorno. Venti anni di guerra hanno prodotto devastazioni inimmaginabili. Decine di pozzi, vitali per i pastori dinka, sono diventati inservibili, perché trasformati in tombe di soldati ammazzati durante l'interminabile carneficina della guerra fratricida. C'erano anche decine di scuole, ma sono mozziconi inservibili. In massa i contadini di Rumbek sono sfollati a Tonj, ma non si sono ricostruiti una vita: la guerra ha distrutto anche la loro volontà di reagire. La città è piena di dementi, di ubriachi, di miserabili che non sanno come sbarcare il lunario. Vi dominano l'incertezza e la paura. Tra i pochi coraggiosi che in città cercano di salvare il salvabile, soprattutto vite umane dalla degradazione, ci sono i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma sono una goccia nel mare. I dinka rimasti nelle

Motomeccanica è una parola magica per i giovani dinka.



I genitori non riescono a capire perché mai i loro figli debbano andare a scuola, che secondo loro è solo una perdita di tempo.



La cartina del Sudan.

Canto, musica, sport, teatro... sono anche in Africa strumenti che appoggiano il lavoro educativo dei salesiani.

campagne non hanno più la forza di coltivare i campi e tirano avanti una vita di stenti. A tre anni dalla fine della guerra la rabbia cova ancora dentro le menti e le coscienze contro i soldati che hanno loro portato via tutto. Il risultato è che i giovani che possono fuggono all'estero con tutti i mezzi. A volte affrontano viaggi rocamboleschi che spesso finiscono in tragedia. Ma è meglio affrontare la morte che vivere nella loro terra come morti viventi.

SPERANZE

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice stanno cercando con ogni mezzo di ridare alla gente nuove motivazioni per continuare a vivere e sperare. Essi agiscono soprattutto attraverso le scuole, in particolare quelle professionali, e gli ambulatori medici. Sono le cose di cui oggi il Sudan ha un bisogno assoluto. Gli strumenti in appoggio all'educazione sono anche in Africa quelli suggeriti dalla tradizione salesiana: canto, musica, sport, teatro. Spesso si parla del Darfur in Occidente, ma non più tanto sui media che del Darfur si sono dimenticati, quanto su riviste missionarie cattoliche, perché ormai solo i missionari sono lì, tra i disperati senza speranza, tra gli sfollati che vivono con niente in mezzo al niente perché il deserto non offre nulla eccetto disastri umanitari, ambientali, econo-

mici, sociali e politici. E se non fosse per gli aiuti inviati dall'ONU e dalle organizzazioni umanitarie come la Caritas, il Darfur sarebbe solo un immenso cimitero. Non solo il Darfur. Un po' tutto il Sudan, infatti, è in condizioni pietose. La precarietà domina tutto, anche le istituzioni. La corruzione è eretta a sistema, i pochi potenti sono i veri padroni, anche se... viaggiano in bicicletta!

NON DIMENTICARE L'AFRICA

L'appello che i missionari e le missionarie continuano a fare alle coscienze di tutti è sempre uguale: NON DIMENTICATE L'AFRICA. Pur nella crisi che ha da qualche mese colpito il sistema capitalistico occidentale, le popolazioni di queste nazioni, occorre dirlo, sono immensamente più fortunate di quelle dell'Africa nera. In Occidente, nonostante la crisi, si continua a vendere e comprare, ad andare al cinema e divertirsi, a recarsi a scuola e allo stadio, a lavorare e andare in vacanza, cose che nella mia Africa, sono solo sogni e forse nemmeno, perché non si sogna ciò che non si è mai visto e mai fatto. *(Sotto il mango, la bianca barba di padre Vincent continua a tremare, perché egli non smette mai di parlare della sua Africa, dei suoi ragazzi e delle loro incredibili storie, della sua grande scuola di El Obeid e dei suoi sogni. Ne ha tanti, proprio tanti, perché ne ha viste e vissute di tutti i colori!).*

Vincent Donati

INCONTRI

di Giancarlo Manieri

Mi parlarono di Ceferino tutti quelli che ho avvicinato durante la "ricognizione giornalistica" attraverso le terre mapuche: in forma entusiastica i salesiani, con comprensibile orgoglio i "lonco" via via intervistati. Ma l'incontro più vivo è stato quello... con un morto! Si tratta di **doña Mercedes Nahuelpán**, una vecchia *machi* da tutti amata e rispettata, incarnazione della saggezza mapuche. Rimasta senza ruca, incendiata dai soldati, il municipio si preoccupò di costruircene un'altra. Quando ella entrò nella nuova dimora e si coricò per dormire, ci rimase male: il tetto di alluminio le impediva di vedere le stelle e pregare *Ngheneuchen* prima di addormentarsi o quando si svegliava la notte. Allora chiamò gli operai e volle che togliessero alcune lastre

dal tetto per continuare a "stare in contatto con Dio, sempre, anche di notte!". Carica di anni e di saggezza, quando sentì avvicinarsi l'ora della "partenza", fece il giro dei vicini per avvisarli: "*Adiós. Dentro de na semana mis mayores vendran por mí / fra una settimana i miei avi verranno a prendermi!*". È morta nel 2001 ed è sepolta nella nuda terra del cimitero mapuche del lago Rosario: una tomba semplice, un po' dimenticata all'apparenza: i mapuche il culto degli avi l'hanno nel cuore più che nelle tombe.

AMBROGIO AINQUEO

78 anni ben portati, membro della tribù dei Nahuelpan. Fu lui a raccontarmi di donna Mercedes e della triste storia della sua gente, cacciata dalla terra nel 1937 e confinata tra le montagne del lago Rosario. "*Oggi i mapuche riempirebbero la pampa se gli huinca non li avessero massacrati... Oggi Ceferino avrebbe tanti più devoti!*". Aveva 7 anni quando arrivarono i soldati, abbattono le loro case, bruciarono le loro cose, fecero

Immediata capacità comunicativa, profonda saggezza, nobiltà d'animo perfino in chi aveva smarrito per qualche tempo il sentiero della vita... La "gente della terra" ha un formidabile autocontrollo e una grande dignità.

strage di mapuche. La sorellina morì di fame, lui si salvò per miracolo. Ambrogio è radicale: "*I guai cominciarono... da Cristoforo Colombo!*". "*Proprio nulla di buono portarono i bianchi?*". "*Nulla! Solo i missionari portarono la religione che oggi ci ha dato santo Ceferino! Nessuno ci aiutò!*". "*Nessuno chi?*". "*Autorità, nazioni straniere, capi religiosi...*". Cercai di estorcergli il nome di chi comandava i soldati della strage del '37. Non rispose. Da 70 anni, Ambrogio l'aveva sepolto nel cuore, né volle riesumarlo ora. "*Perché tanto accanimento contro di voi?*". "*Per avidità. Gli huinca alambraron/re-cintarono e rubarono la terra agli indigeni. Ieri come oggi!*". Non volli approfondire.

JACINTO ÑAUNCUFIL (AQUILA CON SERPENTE)

Lo incontrai alla periferia di Patagones, mi benedisse, perché ero lì per Ceferino e per il suo popolo. Poi raccontò la sua vicenda. Fu un mapuche cui pesò la sconfitta dei suoi fratelli e, per dimenticare affogò nell'alcol, come tanti altri. "*Caddi tanto in basso, che non mi riconoscevo più come mapuche: l'alcol fu anestetico alla disperazione; bevevo*



Doña Mercedes Nahuelpán e la sua tomba nel cimitero del lago Rosario.

per dimenticare di aver perduto libertà e dignità". Di lui ho accennato in un precedente articolo (BS aprile 2008 pagina 18). Quando gli chiesi un giudizio su Ceferino, non esitò: "Se sono guarito dal veleno dell'alcol lo devo a lui. Ora di mestiere faccio l'infermiere, perché voglio aiutare tanti del mio popolo che sono caduti in basso come me". Poi si fermò, mi guardò negli occhi e concluse: "Ceferino l'hanno preso i bianchi/huinca quelli della tua razza. Fu un bene e fu un male: egli da lonco/capo è diventato santo, ma questo l'ha condotto alla morte! Ora ci aiuterà a ridiventare popolo e padrone della nostra terra. È sicuro! Ceferino ha miracolato mia figlia incinta. I medici dicevano che doveva abortire. Io dicevo no, ché la vita non si tocca. Ho pregato Ceferino e mia figlia ha partorito una bimba che ha chiamato Milagros/Miracolo: Dio l'ha salvata per el peñi Ceferino/ attraverso Ceferino". Gli anni '40 del secolo scorso dovettero essere tanto disastrosi per i mapuche quanto la campagna del deserto del Gral Roca.

RAMON ANTIÑANCO

A Esquel una sera fummo invitati a cena da Ramon Antiñanco. Un'esperienza indimenticabile per don Piero che fu il loro prete per molto tempo e per me che per la prima volta partecipavo alla "cerimonia" dell'asado. Ho scritto cerimonia perché gesti, parole, disposizione, tutto è eseguito seguendo consuetudini inveterate. Saputo chi era l'intruso - don Piero lo trattavano come uno di casa - e che cosa era venuto a fare, da gente semplice qual era, sfoderarono un'infinita ammirazione per l'indiecito santo. Ceferino riempie di sé ogni discorso, ogni casa. Ed è amato non solo dai mapuche ma da tutti gli argentini. "Non solo dagli argentini, mi permisi di aggiungere, ma anche dagli stranieri; la sua figura sta lentamente imponendosi a molti ragazzi, forse per questa sua infanzia pampeana, fatta di avventure: la caccia, la pesca, la legna, le gare con l'arco...". "Es verdad/è proprio così". La serata fu



■ Ramon Antiñanco e il suo asado.

di quelle da non dimenticare: somma la cordialità, grande l'allegria, ottimo l'asado accompagnato da vino generoso assunto direttamente dalla "bota de vino", una fiasca di cuoio con beccuccio di plastica tenuta a una trentina di centimetri di distanza dalla bocca... Meglio non dire come me la sono cavata!

SEVERINO CALFÚ

Al lago Rosario trovammo Severino Calfú, figlio del cacique che accolse la tribù Nahuelpan dopo la strage del '37 e condivise le sue sostanze con i fratelli in fuga che nulla più avevano se non la propria vita e quattro stracci addosso. Calfú tra un mate e l'altro parlò sconcolato: "I bianchi/huinca ormai comprano per due soldi i nostri territori, costruiscono alberghi, e anche questo paradiso sarà 'saqueado'/saccheggiato dall'avidità di denaro dei 'saqueadores', spariranno l'aquila e il condor, il ñandú e il cervo, los guanacos y el pudú pudú...". Anche lui si augurava che il piccolo santo dei Na-



■ La ruca di Calfú al lago Rosario.

muncurá volesse aiutare la sua gente, soprattutto i giovani "perché oggi i giovani non chiedono più di essere mapuche ma huinca, así nuestra raza desaparecerá!". Forse Calfú non sapeva che i giovani mapuche si stavano organizzando per presentare al Governo le loro rivendicazioni e avevano già ottenuto alcuni successi. Giudicai che era meglio non attizzare l'argomento, troppo radicate mi apparivano le sue convinzioni. Considerava "buono" un solo bianco, l'unico che ebbe l'onore di essere sepolto in un cimitero mapuche, il saliesiano padre **Hermes Grasso**.

FORTUNATO COIFÍN

L'ho visitato nella sua ruca a sant'Ingacio, sobrino/nipote di Ceferino, essendo figlio del fratello della madre Rosario Burgos. Un uomo semplice, pastore un po' come tutti i mapuche che vivono a san Ignacio, la valle assegnata ai Namuncurá. Orgoglioso di essere discendente di un santo. Devotissimo di questo suo zio, morto lontano dalla sua terra, che ha visto e parlato con il Papa ed è diventato santo. Ha raccontato qualche vicenda di famiglia, ha parlato della pampa ignaciana, di come si tira avanti la vita... L'ha fatto con serenità, senza lamenti: la vita è la vita, occorre affrontarla perché per questo siamo nati. Ci ha fatto visitare la prima chiesetta intitolata a Ceferino di cui lui è il custode, e ci ha parlato del "santuario" che non lontano da lì si stava costruendo, per onorare il suo illustre giovane zio!

(continua)



LETTERA AI GIOVANI

GATTA CI COVA...

Che cosa c'è dietro l'angolo?
Qualcosa mi dice che questa storia non funziona.
Ecco lo spunto per gli argomenti della "lettera ai giovani"
di quest'anno. Come sempre Carlo Terraneo
s'ispirerà a fatti e situazioni reali.



Gatta ci cova

Scrivere vuol dire dar peso alle parole agli
aggettivi; non so dove ho letto che a fronte di
100 000 sostantivi il vocabolario ti offre 40 000
aggettivi.

Tieni conto che dietro le parole c'è sempre un
significato recondito.

Per scrivere tutti i mesi a te, pignolo come sei,
devo stare attento a pause, parentesi e
punteggiatura.

Dietro uno scritto quante spiegazioni ci vogliono!
Tu conosci la dietrologia.

Tu parli davanti a tutti e subito dopo si parla
dietro di te. Siamo, se non sfacciatamente
sospettosi, curiosi e insinuanti. Ti fanno un elogio
e ti chiedi: dove vogliono arrivare? Ti avvicinano per
farti una confidenza e senza volere la metti in
discussione perché non ti hanno detto tutto.

Gatta ci cova.

Mi permetto in questa lettera confidenziale di
offrirti alcune istruzioni per l'uso.

Attento agli aggettivi. Sono aggiunte e non
sempre si sposano con quello che stai dicendo.

A volte sono bugie dette bene, ma bugie.

Attento alla punteggiatura. A volte
esprime più di quanto scrivi e
addirittura nega quanto affermi.

Per esempio i puntini di sospensione

(...), non è vero che sono
insignificanti, banali, che
non dicono niente:

tutt'altro ti fanno capire
quello che non si dice.

È il punto interrogativo
(?). A volte è una corda che ti viene
gratuitamente offerta e fa da cappio
al tuo pensiero.

Che dire del punto esclamativo (!) Si
sputa fuori dai denti quello che da
tempo non si vuole far sapere.

L'elenco può continuare.

Concludo con il punto (.). È il più usato per dire
pane al pane. È il più abusato perché prendendo a
riferimento la sincerità, molte volte è chiamato in
causa a sproposito. È il veicolo della confidenza,
ma pure del pettegolezzo. Quando il punto si
moltiplica, il discorso diventa verboso. È facile
dirottare, uscire dal seminato.

Gatta ci cova.

È un invito alla pensosità, all'esame di coscienza,
all'uso del setaccio per togliere la pula dal grano.
Anche la pula serve, non è da buttare, ti fa
apprezzare il raccolto.

La pula è come l'ombra. A che serve?

Ti fa apprezzare il sole e la luce.

Ti ricordi le foto in bianco e nero?

I contorni sono definiti, chiari, non confusi.

La notte è notte, il giorno è giorno.

Io amo il giorno e la notte. La notte cerca sempre
una stella, nasconde un sogno.

La notte mi fa paura quando i tuoi sogni fossero
senza di me. La notte mi chiede chi sono.

Gatta ci cova.

Bussano alla mia porta. "Chi è?"

Nascondo la mia solitudine dietro

il mio sorriso e apro. Gatta ci cova? Ti fanno
capire quello che non ti vogliono dire?

Ti invito a prendere in
considerazione quel poco che riesci
a intravedere a freddo.

Blocca la palla di neve prima che
diventi una valanga.

Carlo Terraneo



Buon Anno

IL TEATRO
DI DON BOSCO

Un musical "tutto salesiano" su Don Bosco



"Da mihi animas, coetera tolle" ANDIAMO RAGAZZI!

Il sogno di Don Bosco

di Nicolò Agrò

Quale epilogo dei vari articoli sul teatro di Don Bosco, pubblicati nel 2008 sulla nostra rivista, presentiamo un musical scritto da un salesiano cooperatore e messo in opera dalla Famiglia Salesiana piemontese. Questo era il sogno di Don Bosco: avere con sé i giovani di tutte le generazioni, passate, presenti e future. Ecco il perché del titolo.

23





Foto di gruppo con don Chavez, al termine dello spettacolo presentato a Valdocco il 23 febbraio 2008 in occasione del Capitolo Generale 26°

Il musical è ispirato alla figura di Don Bosco, divenendone biografico, illustrativo e celebrativo. Questa figura di prete così autentica, attuale e virtuosa costituisce l'anima e il fermento di questo lavoro teatrale, nato per essere in qualche modo testimone e ambasciatore della sua molteplice opera, nella convinzione che l'impronta lasciata da Don Bosco sia ancora attuale e paradigmatica della vita cristiana e dei valori umani e sociali vissuti oggi e non solo ricordati.

Lo spettacolo è stato realizzato in chiave moderna, secondo le tradizionali tecniche del musical, avvalendosi di effetti scenici, giochi di luci e accattivanti coreografie che hanno dato rilievo ai 23 brani musicali appositamente scritti dal maestro Raffaele Lo Buono (anche lui salesiano cooperatore),



responsabile del gruppo gospel "Free Spirit" di Chieri; le coreografie, ideate e curate dalla coreografa Marilisa Biscalchin, hanno coinvolto 15 allievi del corpo di ballo "La rosa dei venti" di Pianezza (To).

I testi, completamente scritti da Nicolò Agrò (salesiano cooperatore), suor Paola Pignatelli, FMA, e Paolo Formia, sono fedeli ai fatti storici, e mettono in luce prevalentemente le figure di Don Bosco e di Mamma Margherita, oltre che i valori della famiglia, le problematiche dei giovani di oggi e l'opera salesiana.

Il musical, inedito, è nato dal "cuore" della Famiglia Salesiana, poiché interamente realizzato da laici e religiosi salesiani del Piemonte e Valle d'Aosta.

La revisione storica è stata affidata a don Teresio Bosco, noto scrittore di cose salesiane.

LA TRAMA

L'apertura del musical è ambientata in un oratorio dei nostri giorni, con tanti giovani che celebrano la festa di Maria Ausiliatrice. Ad alcuni ragazzi che, guardando le raffigurazioni di Don Bosco e Mamma Margherita, chiedono agli amici chi rappresentino quelle immagini, un sacerdote risponde proponendo, con l'aiuto di una suora, il racconto sulla vita dei due.

La prima parte della vita di Giovannino viene così ripercorsa in un cocktail di balli, musiche ed effetti scenici, fino a giungere al famoso sogno dei nove anni che segnerà l'inizio della sua missione tra i giovani. Gli interpreti sanno dare alla vicenda un rilevante impatto emotivo.

Dal sogno si passa al racconto della prima infanzia, finché si





arriva all'ordinazione sacerdotale, momento che riesce a suscitare una grande commozione.

La seconda parte ripropone la stessa scena iniziale di un oratorio dei giorni nostri, dove due salesiani, aiutati dalla suora narratrice, continuano a raccontare di Don Bosco, di Mamma Margherita, di Madre Mazzarello, ecc.

In questa parte del musical, si dà risalto alle problematiche reali dei giovani d'oggi (droga, isolamento, vuoto interiore, ecc.). Uno dei sacerdoti cerca risposte proprio invocando l'aiuto di Don Bosco, il quale consiglierà di comunicare di più con i giovani, di entrare nei loro cuori, di cercare di vivere i loro problemi, di renderli protagonisti, di trattarli con amore: cercare cioè di superare quel solco ideologico che li rende talora "isole" inaccessibili.

L'epilogo è incentrato sulle associazioni da lui fondate (*sdb*, *fma*, *cooperatori*, *adma*, ecc.) e sulle missioni sparse nel mondo.

Il musical vuole anche lanciare un ulteriore messaggio di "salesianità" ai giovani ed esaltare il ruolo formativo della famiglia, come hanno sempre fatto Don Bosco, Mamma Margherita e Madre Mazzarello.

DOVE E QUANDO

Il musical è stato rappresentato a Valdocco in occasione del Capitolo Generale 26 dei

salesiani. In tale circostanza, al termine dello spettacolo, il rettore maggiore don Pasqual Chavez, salito sul palco, ha esternato un sincero apprezzamento per la rappresentazione, e ha rivolto ai presenti parole ricche di significato etico-religioso, mentre Raffaele Lo Buono, con il gruppo "Free Spirit", l'ha omaggiato, cantando la preghiera a san Giovanni Bosco, scritta da don Pascual in occasione del CG26.

Una replica si è tenuta a Riva di Chieri (To) durante la festa di san Domenico Savio. Il 24 di questo mese il musical sarà rappresentato a Genzano di Roma in occasione del 150° anniversario di fondazione della congregazione salesiana, poi a Bra il 1° febbraio nel Palazzetto

dello Sport, quindi a Torino il 29 marzo al teatro Colosseo. Ulteriori informazioni, sequenze di filmati e foto si trovano in:

www.andiamoragazzi.it
www.centrodanzalarosadeiventit.it
www.canavese.it/alfaomega
alexrag@alice.it

25

PREPARAZIONE E REALIZZAZIONE

Oltre un anno di intenso lavoro, innumerevoli chilometri percorsi per ricercare il cast (*compositori dei brani musicali, ballerini, cantanti, attori, tecnici, costumisti, ecc.*).





Il gruppo promotore è partito alla Don Bosco, senza aiuti economici, ma con la collaborazione gratuita di tutti i partecipanti.

Una volta scritti i testi da parte di Nicolò Agrò, Paolo Formia e suor Paola Pignatelli, don Teresio Bosco ne ha esaminato la correttezza storica. Quindi è partita la ricerca dei compositori dei brani musicali, anch'essi reperiti in ambito salesiano. Raffaele Lo Buono, salesiano cooperatore e responsabile del gruppo corale "Free Spirit" di Chieri, ha accettato di musicare con la collaborazione di suor Paola i 23 brani poetici.

Le melodie, sapientemente armonizzate, esaltano le cadenze delle scene, mentre i testi risultano ricchi di spessore spirituale, e

possono stimolare opportuni itinerari di riflessione. Raffaele ha successivamente selezionato i cantanti. Quelli scelti sono davvero bravi, capaci di pregevoli virtuosismi vocali. L'ultima fatica è stata quella di trovare un valido corpo di ballo e un'esperta coreografa. Ambedue le cose ce le ha fornite Pianezza (To): il gruppo "La rosa dei venti", che è stato campione mondiale ed europeo di ballo, e la sua coreografa, l'abile Marilisa Biscalchin. E lei che ha realizzato le 15 coreografie che esaltano il valore del musical. I balletti, di alto livello spettacolare, talora quasi acrobatici, riescono a suscitare il brivido di emozioni intense e a trascinare applausi convinti.

Per quanto riguarda il **supporto tecnico** (luci, audio e riprese



video), abbiamo avuto un validissimo aiuto da parte del signor Willy Cuoco (Direttore del Teatro di Valdocco) e del signor Andreis Dario.

Per il **supporto esterno**, ha collaborato don Mariano Girardi; per la realizzazione dei costumi, le volontarie dei laboratori "Mamma Margherita" dei centri di Bra, Caluso, Ivrea, Valdocco, ecc. Per la **progettazione e realizzazione** dei pieghevoli, manifesti e locandine il centro Cnos-Fap di Colle Don Bosco, per la scelta delle diapositive don Giorgio Chatrian.

Inoltre, tanti e tanti altri membri della Famiglia Salesiana hanno collaborato perché il musical potesse giungere al pieno successo.

È stato tra l'altro realizzato un libretto contenente tutti i brani delle canzoni tradotti in spagnolo e in inglese (l'opuscolo è stato donato a ogni capitolare durante il CG26); è in cantiere anche la traduzione in lingua francese.

Un grande desiderio degli autori e degli attori è quello di riuscire a realizzare un dvd professionale del musical.

Nicolò Agrò



SILVIA DALL'OLIO

un fiore nel cielo



Silvia Dall'Olio
(07/05/1973-03/04/1988).

Silvia è un gradevole fiore che sboccia all'alba della vita, muore ancora giovanissima ma non appassisce: la scia del suo profumo è ancora intensa e cattura l'attenzione di chi, anche distrattamente, le passa accanto. La più grande di tre sorelle, Sandra e Serena, Silvia nasce il 7 maggio 1973 a Medicina (Bologna) da Piera Righi e Paolo Dall'Olio. La sua storia breve e dolorosa è raccolta in un piccolo diario di cui la mamma ha permesso la pubblicazione, seguendo il quale si possono enumerare i momenti più significativi della sua breve ma intensa parabola, aiutati in questo dalla signora Clara Mantovani, che come Silvia apparteneva al movimento da poco nato del "Rosario Vivente".

* **Silvia frequentava la quinta elementare** quando le venne diagnosticato un tumore al cervello. A quattordici anni, all'uscita dalla sala operatoria a seguito del quarto intervento, dopo dieci lunghe ore, Silvia si confidò con sua madre: "Mamma, ho paura... ho visto la Madonna che mi diceva vieni, vieni...". E la mamma, che cercò all'inizio di tranquillizzare la piccola, le chiese successivamente come fosse vestita, e

Silvia pronta: "Aveva un velo azzurro, ma sulle spalle portava una croce... che era proprio come una persona... cioè in carne e ossa...". I giorni passavano inesorabilmente senza portare alcun miglioramento; anzi, al suo stato di salute già notevolmente compromesso, si aggiunse una nuova condizione di infermità che solo l'amore di una mamma riuscì ad alleviare. In quei giorni la Madonna affidò a Silvia un nuovo incarico: "Di alla mamma di prendere una rosa, un garofano, un gladiolo, di tagliarli corti nel gambo, di portarli a fare benedire e poi d'incartarli e metterli sotto il tuo cuscino per quindici giorni". La mamma fece tutto ciò che la Madonna aveva chiesto attraverso sua figlia e una sera, quando ormai la signora Piera sempre più turbata e angosciata per gli atroci dolori di Silvia, quasi si era dimenticata di quel gesto, sentì dirsi da Silvia: "Mamma è arrivata la Madonna, sono, infatti, passati i quindici giorni, devi togliere i fiori da sotto il mio cuscino". Così fece la signora che con suo grande stupore notò che quei fiori erano ancora freschi.

* **Silvia ripeteva spesso alla mamma** che sarebbe andata in paradiso il lunedì dell'Angelo.

Quando arrivò la vigilia di Pasqua, ecco ancora la visione. La signora che la ragazzina con sicurezza identificava con la Madonna le si presentò nuovamente e le disse: "Silvia, il giorno dell'Angelo tu partirai". La notte del giorno di Pasqua, il 3 aprile 1988, quando ormai era il lunedì dell'Angelo, Silvia morì. Termina qui insieme al breve passaggio terreno di Silvia, anche il diario lasciato dalla mamma, la quale così conclude queste intense pagine di dolore e amore: "Sono sicura che Silvia vedeva la Madonna per tanti piccoli particolari. Lei che era paralizzata e che muoveva solo leggermente la testa, quando la Vergine si presentava, faceva il segno della croce con la mano destra, allungava le gambe, il male e la febbre sparivano. Silvia aveva una luce negli occhi che li faceva brillare, era felice di parlare con la Madonna, ma lei mi faceva promettere che non ne parlassi con nessuno, tranne che con don Mario"... □

UN OCEANO DI SOLIDARIETÀ

di Maria Antonia Chinello

Sono trascorsi alcuni mesi dai terribili giorni del ciclone Nargis che ha investito le coste del Myanmar, la ex-Birmania. La forza dell'acqua e del vento ha spazzato via interi paesi, distrutto case e piantagioni, diffuso tristezza, dolore, incertezza per il futuro. La comunità mondiale si è attivata e gli aiuti internazionali hanno soccorso intere famiglie rimaste senza niente. Numerosi centri di promozione sociale sono stati raggiunti da una valanga di solidarietà che, attraverso di loro, è arrivata a tanti giovani e bambini, ragazzi e donne. Ora si può guardare al domani con fiducia, consapevoli che il bene non ha confini. Soprattutto quando è scritto con gesti di tenerezza e di simpatia.



■ Bambini di Myanmar.

15 mila morti, di cui 10mila nella sola città di Boggalay per il passaggio del ciclone *Nargis* in Birmania. I dispersi sono 30mila. I più danneggiati risultano i villaggi remoti dell'area del delta del fiume Irrawaddy. Queste le cifre che, giorno dopo giorno, rimbalzavano dai media, otto mesi fa, nel maggio 2008, accompagnate da immagini che lasciavano trasparire la vastità del disastro naturale, ma anche la grande vicinanza e solidarietà della gente, soprattutto dei più semplici.

A Yangon, la capitale del Paese delle mille pagode, la gente si è data subito da fare, anche le FMA sono state pronte ad accorrere. La sollecita compassione ha contagiato ogni categoria di persone e ogni età: giovani e adulti, religiosi e laici, uomini

e donne che si sono uniti in una campagna di solidarietà. Intelligenza, salute, tempo e creatività, tutto è stato posto al servizio delle vittime della grande catastrofe. E la vita ha iniziato a rifiorire.

Ce n'era per tutti. L'attenzione è stata rivolta a chiunque era nel bisogno senza distinzione di religione e



■ I nuovi rickshaw.



■ Distribuzione degli aiuti.



■ Le case sommerse dalle acque.

di razza. Ciò ha fatto sì che molti buddhisti siano rimasti colpiti al vedere come il cristianesimo sia aperto a tutte le persone, solo perché parte della famiglia umana creata da Dio.

STRADA DI POLVERE

La mappa della solidarietà si è presto dispiegata davanti a tutti coloro che aveva il desiderio di aiutare non solo a parole. Wataya, Leigone, Shwe Pyi Thar, Thingankyun, Aye Ywa and Nyaung Ywa... le strade, polvere e fango, hanno portato i soccorritori nei villaggi più remoti a rendersi conto di una vasta gamma di urgenze indilazionabili, anche e soprattutto perché stava per iniziare il periodo delle piogge: riparazioni di piccole abitazioni, totale ricostruzione di tutte quelle in piedi ma pericolanti e perciò pericolose, fornitura di zanzariere, medicine, acqua, riso, olio, pesce secco, zucchero, latte, biscotti, legumi, cipolle, patate... Un elenco senza fine quello dei bisogni.

IL NARGIS E I RICKSHAW

Il Nargis ha portato alla superficie anche altre situazioni. Uomini che, dopo aver perduto tutto, lavoravano noleggiando quotidianamente a \$1,50 un *rickshaw* per trasportare merce e persone.

Il ricavo giornaliero è di circa \$2,50 così che il guadagno è solo di \$1 per mantenere la famiglia. Non è

strano, dunque, trovare uomini malati di tubercolosi e altro, sottoalimentati, scoraggiati che, a volte, anegano nel vizio la tristezza di una situazione disperata.

Oltre alla riparazione delle abitazioni si sono potuti acquistare anche nove *rickshaw* facendo così felici nove giovani papà, ai quali sembra un sogno poter avere un lavoro sicuro e costante per provvedere al fabbisogno della famiglia.

Fa sempre bene cogliere gesti di solidarietà tra i più poveri. La gente si è unita tra loro, si sono aiutati a vicenda proprio perché si vivono sulla propria pelle le difficoltà che la vita pone.

U Tin-Tun è andato oltre la gioia del possesso di un mezzo di trasporto nuovo e fiammante e, ogni giorno, durante le due, tre ore di riposo, offriva a un amico il suo *rickshaw* perché: «anche lui possa guadagnare qualcosa per sostenere la sua famiglia».

STORIE DI PICCOLI

Le scuole hanno aperto i battenti all'inizio di giugno, ma poche erano le famiglie che potevano permettersi di iscrivere i bambini alle lezioni. È stata una grande sorpresa per 200 bambini fra i più poveri poter avere una propria uniforme e tutto l'occorrente per la scuola, compresa l'iscrizione. Questi bambini soffrono ancora del trauma vissuto, fanno ancora fatica a sorridere e forse la riuscita scolastica sarà difficile per quest'anno. Sarà necessario un pa-

ziente accompagnamento perché i piccoli dimentichino i giorni della paura e riprendano a impegnarsi con costanza e tenacia nell'apprendere.

Qui in Myanmar le mani si sono moltiplicate e hanno formato una catena di generosità e di dedizione disinteressata, di attenzione e di gesti di tenerezza che hanno riparato una cinquantina di abitazioni. Ma altre ancora restano da riparare. In compenso sono state ricostruite *ex novo* una trentina di casette e altre sono in costruzione. 500 famiglie hanno potuto ricevere cibo, medicine, indumenti, zanzariere; 200 bambini godono del fatto di poter nuovamente accedere all'istruzione e alla formazione, e 9 papà pedalano e faticano sui loro *rickshaw* nuovi e fiammanti.

La gente si è più volte commossa sperimentando la cura amorevole, si è sentita più sollevata e sicura anche se per un altro anno dovranno lottare per coltivare riso sufficiente ai bisogni della famiglia. Si sa che gli aiuti sono arrivati da lontano, mandati da uomini e donne aperti alla compassione e alla solidarietà fraterna. Ed è per questo che ora si può guardare al futuro con maggior fiducia di prima, perché si è sperimentato il bene di molte persone.

Forse non si saprà mai chi sono, il loro nome e i volti resteranno sconosciuti alla grande storia, ma dalla memoria di chi è stato raggiunto dalla solidarietà il bene ricevuto non si cancella. □

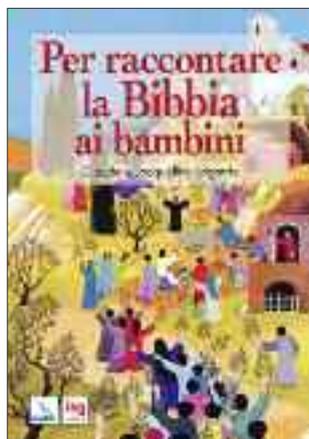


a cura di Vito Orlando

BAMBINI E BIBBIA

PER RACCONTARE LA BIBBIA AI BAMBINI

di Claude e Jacqueline Lagarde
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 223



Come presentare la Bibbia a bambini tra gli otto e gli undici anni? Non si è abituati a pensare a una catechesi biblica per bambini, perciò non si offre la possibilità di aiutare i bambini a familiarizzarsi con l'universo dei segni, delle immagini e dei simboli del linguaggio biblico. Gli autori, che lavorano da anni in questo campo, offrono a genitori e catechisti un utile strumento per questo scopo. Il libro è diviso in due parti: "Antico Testamento" e "Gesù Cristo", presentati in modo che i bambini possano accostare i due Testamenti. Gli autori danno anche delle indicazioni sulle modalità più efficaci per utilizzare il testo e alla fine di ogni parte offrono un commento alle illustrazioni per aiutarli a comprenderne il senso e a saperlo presentare ai bambini.

EDUCAZIONE AFFETTIVA

È POSSIBILE AMARE?

in dialogo con i giovani
di Marco Doldi
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 174

Da tempo si assiste a rapidi inizi e a mesta rapida fine di sentimenti tra i ragazzi e le ragazze. A qualcuno viene anche il dubbio se sia ancora possibile un amore vero, un sentimento profondo, un rapporto affettivo durevole. Occorre trovare modalità significative di dialogo con i giovani per aiutarli a superare il rischio di banalizzazione di una dimensione fondamentale della vita. L'autore vuole aiutare i giovani a trovare riferimenti chiari e la strada di relazioni interpersonali e affettive non banalizzate o ridotte a puro consumo, ma vissute in pienezza. Nel testo si cerca di ottenere tutto questo partendo da testimonianze, esperienze e domande dei giovani, offrendo stimoli di riflessione, di approfondimenti e di confronto su vari argomenti.



ETICA E MEDIA

ETICA DELLA COMUNICAZIONE

di Guido Gatti (a cura di) Mario Toso
LAS, Roma, 2008
pp. 208



È un testo che intende offrire agli operatori mediatici la competenza etica adeguata perché, consapevoli dell'ambivalenza dei media, possano orientarli in senso umano e non facciano venire meno "il desiderio della verità, la gioia del bene, il gusto del bello". Le responsabilità morali per gli operatori del settore derivano dall'influsso che esercitano i media nel contesto sociale. Il testo traccia le grandi linee delle diverse forme di responsabilità degli operatori di settore. L'autore offre cenni di etica generale e ragiona alla luce della fede cristiana, sull'importanza dell'etica soprattutto nelle professioni della comunicazione. Due allegati del curatore offrono una riflessione sulla valenza antropologico-sociale dei media e sul rapporto tra democrazia e comunicazione.



EDUCARE ALLE REGOLE Percorsi per l'alunno adolescente

di Gianluca Daffi
Erickson, Trento, 2008
pp. 206

Di fronte alla difficoltà di rispettare le regole da parte degli adolescenti, che scatena spesso conflitti tra ragazzi e adulti di riferimento, l'autore offre strumenti per la loro comprensione e apprendimento, la collaborazione scuola-famiglia nell'educazione alle regole, la valutazione delle conseguenze della loro violazione. Si cerca di far comprendere che l'educazione non la si deve ridurre all'osservanza di questa o quella regola. Occorre piuttosto educare al senso del limite, della misura, delle relazioni causa-effetto che oggi si sono un po' smarrite. Tutto ciò può avvenire in modo particolare nella scuola, che è spazio di vita reale in cui gli adolescenti sono messi alla prova nella gestione concreta delle responsabilità e della vita di relazione.

BAMBINI E MEDIA

INFANZIA EDUCAZIONE E NUOVI MEDIA

di Philippe Meirieu e Jacques Liesenborghs Erickson, Trento, 2008 pp. 148

Il libro è il risultato di una lunga intervista in cinque incontri tra un pedagogista, capace di discorsi non convenzionali circa l'educazione ai media, e uno non estraneo al mondo dei media, essendo stato amministratore della televisione pubblica in lingua francese del Belgio. Insieme affrontano il problema dell'educazione dell'infanzia liberandola dalla dipendenza televisiva per condurlo progressivamente a riconoscere l'alterità e ad aprirsi agli altri, liberarsi dai condizionamenti e rinunciare all'azione impulsiva. Tenendo conto della complessità dei rapporti attuali tra scuola, famiglia e tessuto sociale, il testo mostra come, ciascuno nel proprio campo, possa dare un contributo per aiutare il bambino a crescere nel mondo di oggi.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

SPIRITUALITÀ SALESIANA

UNA SPIRITUALITÀ DELL'AMORE:

san Francesco di Sales di Eugenio Alburquerque Frutos ELLEDICI, Leumann (To) 2008, pp. 245



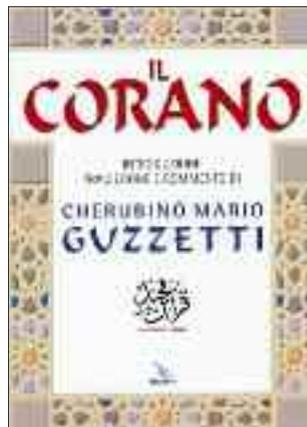
In dieci capitoli l'autore offre un quadro di una delle più interessanti correnti di spiritualità cristiana. Sostiene che si tratta di una spiritualità accessibile a tutti e patrimonio di tutta la Chiesa. L'obiettivo è quello di presentare gli aspetti più rilevanti della spiritualità salesiana, che raggiunge la sua espressione più pura nella "carità pastorale", veicolo di "zelo ardente" per la salvezza delle anime. Un altro aspetto importante è che la spiritualità salesiana è la consostanzialità dell'amore di Dio e dell'uomo. È, questa, la dimensione umanistica che permea vita e scritti di san Francesco di Sales. Il testo riporta in appendice la testimonianza di Giovanna Francesca di Chanta, che è di grande importanza per comprendere la personalità spirituale del santo vescovo di Ginevra.

SPIRITO ECUMENICO

IL CORANO Introduzione, traduzione e commento

di Cherubino Mario Guzzetti ELLEDICI, Leumann (To) 2008, pp. 400

Ci capita sempre più spesso di incontrare persone di religione islamica e, come cristiani, dobbiamo avvicinarli con spirito ecumenico migliorando sempre più le nostre conoscenze del loro libro sacro, il Corano. Il curatore del libro ha voluto offrire, per giovani e adulti, una traduzione fedele al testo arabo corredata di note e commenti, in modo da comunicare al lettore italiano ciò che il libro sacro dice al lettore arabo. Un'ampia introduzione cerca di chiarire le difficoltà che si possono incontrare nell'avvicinare il testo, e vengono anche sottolineate le analogie e le convergenze con la Bibbia e con i principi teologici ed etici del Cristianesimo. Il glossario e l'indice analitico facilitano la lettura e anche il ritorno su eventuali temi di particolare interesse. Il curatore, inoltre, consiglia di cominciare la lettura con gli ultimi capitoli (sure) che sono i più brevi e interessanti.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ITALIA CIRCOSCRIZIONE CENTRALE (ICC)

(Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Liguria, Toscana, Sardegna)

Francesco Marcoccio pastoralegiovanileicc@donbosco.it

D'Ercoli Flaviano vocazioniicc@donbosco.it
Valerio Baresi ispettorato-direttorisedb@donbosco.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)

Cesari Elio
Tel. 02.67074344
E-mail: pastoraleile.milano@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)

(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Cella Luigi
Tel. 081.7809270
E-mail: pgime@sdbime.it

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)

Martelli Alberto
Tel. 011.5224238
E-mail: pastoralegiovanileicp@valdocco.it

SICILIA (ISI)

Mazzeo Marcello
Tel. 340.5546126
E-mail: pgisi@mail.gte.it

TRIVENETO (INE)

(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Biffi Igino
Tel. 041.54.98.337
E-mail: pg.ine@donboscoland.it

Il profilo del salesiano coadiutore signor **Silvano Rettore** dell'ispettoria salesiana delle Filippine.

UN GENIALE MAESTRO DI MECCANICA

A cura di Giancarlo Manieri



Il salesiano laico sig. **Silvano Rettore** (19/08/1926-14/09/1988).



Il maestro Silvano attorniato da alcuni suoi allievi del Rebaudengo (da sinistra in senso orario Gianni Moro, Daniele Carraro, Vittorio Zaramella, Luciano Casarotto, Ivone Zaramella [salesiano, morì tragicamente il 02/08/1957 nel tentativo di salvare un alunno dalle acque del lago di La Thuile], Albano Casarotto), tutti di Borgoricco.

Un salesiano tutto d'un pezzo, un tecnico competente e ricercato, un coadiutore entusiasta della sua vocazione di religioso laico, un missionario convinto...

via nella casa salesiana scattò in lui qualcosa che gli cambiò la vita, orientandola tutta a Don Bosco. Divenne, infatti, salesiano laico, e che salesiano! Al "Reba", come chiamavano familiarmente il collegio, Silvano cominciò ad apprendere così velocemente la tecnologia e la meccanica che in poco tempo fu in grado di insegnare ai suoi compagni. Nei periodi di vacanza estiva in famiglia, egli inforcava la bicicletta di papà e faceva il giro di amici e parenti per consigliare loro di mandare i propri figli alla scuola di Don Bosco. In quei primi anni del dopoguerra da Borgoricco e dai paesi limitrofi entrarono al "Reba" oltre un centinaio di ragazzi.

MISSIONARIO IN INDIA

Nel 1949 Silvano partì missionario per l'Assam/India dove assunse la direzione del reparto meccanico della scuola salesiana di Liluah nei sobborghi di Calcutta. Dovette prima di tutto imparare l'Inglese, e non fu cosa da poco, ma ci si mise di buzzo buono e ci riuscì in breve tempo, poi si buttò a capofitto nel lavoro. Un confratello, testimone della sua attività e della vita salesiana, lo descrive con caratteristiche esaltanti: "il signor Silvano è un dono per l'ispettoria". Ebbe subito la responsabilità del laboratorio meccanico di Liluah, una scuola piccola, malamente equipaggiata, frequentata da alunni, ragazzi che... *voglia di lavorar saltami addosso!* L'arrivo di Silvano fu una benedizione. Egli s'impegnò allo spasimo nel suo lavoro di insegnante ed educatore dei ragazzi e dopo poco tempo il clima nel laboratorio di meccanica era totalmente cambiato. Tutti lavoravano

Il 19 agosto, dell'anno 1926, da mamma Maria e papà Corrado Rettore, famiglia di solidi principi cristiani, nasceva a San Michele delle Badesse, frazione del Comune di Borgoricco (PD), un bel frugoletto battezzato con il nome di Silvano. Era il quarto dopo Antonio, Giannina e Giuseppina. Finite le elementari, Antonio con l'approvazione dei genitori partì per il collegio salesiano "Rebaudengo" di Torino, *"così imparerà un mestiere"* sentenziò papà. Silvano, il più piccolo, terminate le elementari, fu iscritto alla scuola di avviamento professionale di Camposampiero. Era un ragazzo vivace e interessato a tutto quello che lo circondava: gioco, amicizie, motori ecc. Antonio, che si trovava bene in collegio, chiese a papà Corrado che mandasse anche Silvano. Il genitore acconsentì volentieri e il figlio partì, ma con poco entusiasmo. Tutta-



1972: Silvano con don Battista Busolin.

sodo e con intenti comuni. A tal punto che in pochi anni la scuola tecnica "Don Bosco" divenne una delle migliori dell'Ovest del Bengala. Un certo numero di ragazzi migrarono all'estero e dovunque andarono (Inghilterra, Australia, Canada) trovarono lavoro e furono altamente apprezzati per la loro preparazione.

Non va dimenticato che la comunità salesiana era guidata da missionari del calibro di padre Aurelio Maschio e padre Battista Busolin, nomi che già allora stavano imponendosi all'attenzione di tutti. La loro opera apostolica e sociale si estendeva anche a vari lebbrosari, a fianco di Madre Teresa a Calcutta, e il signor Silvano svolse il suo lavoro di tecnico esperto, educando e insegnando a centinaia di figli di lebbrosi. Il 31 maggio 1952, emise la professione perpetua presso il collegio salesiano di Sonada. Il documento per la sua ammissione ai voti riassume la sua figura morale con due semplici ma eloquenti aggettivi: "docile, volenteroso".

MISSIONARIO NELLE FILIPPINE

Nel 1972 venne in Italia per una visita alla sua famiglia e nel 1973 ebbe una nuova obbedienza che lo portò a Cebu nelle Filippine. Anche là gli venne affidata la responsabilità del laboratorio di meccanica nella "Città dei Ragazzi". Ma non si limitò a questo. A Cebu, infatti, egli divenne un esperto dell'industria locale e fu molto stimato dagli industriali per la conoscenza e l'esperienza in materie tecniche e dai superiori per le sue qualità salesiane e apostoliche, tanto che nel 1982 fu nominato consigliere ispettoriale e membro della commissione per la formazione dei coadiutori. Nel 1985, poi, fu chiamato a far parte della commissione tecnica della Camera di Commercio di Cebu. Da allora si dedicò alle macchine per la lavorazione del legno e dei vimini. E quando a Cebu cominciò a fiorire l'industria della pietra e del marmo, Silvano progettò e fabbricò macchine per tagliare la pietra. Se oggi Don Bosco è noto a Cebu tra gli industriali e gli uomini d'affari è dovuto alla sua abilità e alla sua creatività. Pur sommerso da responsabilità e impegni ad alto livello, non abbandonò mai i suoi allievi. La parte migliore di sé era ancora e sempre per loro. Era severo ed esigente, ma generoso e paterno, cercava di venire incontro ai bisogni di tutti. Molti diplomati della scuola superiore "Don Bosco" trovarono impiego, altri per poter continuare i loro studi furono assunti part-time nei laboratori salesiani, perché Silvano si preoccupava anche della loro povertà personale e della situazione familiare.

IL SALESIANO

Sebbene subissato dai problemi tecnici, mostrò sempre grande amore per le vocazioni. Il suo attaccamento a Don Bosco si manifestava proprio nella cura e nella ricerca di vocazioni. Era convinto che bisognasse fare di



Sopra: in laboratorio. Cebu 16 aprile 1976.

Sotto: Cebu settembre 1979, visita del vescovo monsignor Javiene.

33

più per cercarle e coltivarle. A volte diventava persino troppo insistente, benché avesse tutte le ragioni per richiamare l'attenzione di superiori e confratelli sul problema. Ed era raggiante di felicità quando nel 1982 il rettor maggiore don Viganò a Cebu inaugurò la "casa di formazione per coadiutori" da lui fortemente voluta. Era solito sottolineare il carattere e la dimensione laicale della sua vocazione. Insisteva su un più accurato programma tecnico e formativo per coloro che aspiravano alla vocazione religiosa laicale. Fu, insomma un salesiano e un missionario d.o.c.: la fedeltà al dovere, la costanza nel lavoro, l'insistenza sulla vocazione laicale, il grande senso di responsabilità furono le sue caratteristiche.

Nei primi mesi del 1988, nel pieno della sua generosa operosità, dovette lasciare le Filippine perché colpito da una grave malattia. Morì il 14 settembre dello stesso anno a Padova, circondato dall'affetto e dalle cure dei confratelli. Lo ricordano il suo ex/ispettore don Luciano Capelli ora vescovo, l'altro ispettore Francesco Panfilo anche lui vescovo, don Battista Busolin, in India da 57 anni, don Giovanni Giraldo, parroco di Salesino, amico di Silvano, che spesso si recò a Cebu con aiuti concreti per le opere missionarie salesiane, i parenti e gli exallievi del Rebaudengo e di suoi tanti exalunni, con infinita riconoscenza.

(di Bruno Germano)

di Bruno Ferrero

RISCOPRIRE LA CONVIVIALITÀ



Perché la convivialità, il pasto condiviso, per gli esseri umani è un'azione fortemente simbolica. È un momento unico, in qualche modo sacro, in cui un gesto materiale come il nutrirsi diventa spirituale: non si nutre solo il corpo ma anche, e forse soprattutto, lo spirito.

Dalla cucina, come al solito, la mamma disse: «È pronto!». Il marito, che leggeva il giornale, e i due figli, che guardavano la televisione e ascoltavano musica, si misero rumorosamente a tavola e brandirono impazientemente le posate. La mamma arrivò. Ma invece delle solite, profumate portate, mise in centro tavola un mucchietto di fieno. «Ma... ma!», dissero i tre uomini. «Ma sei diventata matta?». La mamma li guardò e rispose serafica: «Beh, come avrei potuto immaginare che ve ne sareste accorti? Cucino per voi da vent'anni e in tutto questo tempo non ho mai sentito da parte vostra una parola che mi facesse capire che non stavate masticando fieno».

■ **In tutte le culture umane** condividere il cibo è segno di festa. Anche nella nostra vita i grandi avvenimenti sono stati segnati da pranzi o cene speciali. La prima comunione, il matrimonio, perfino il funerale in molte parti del mondo sono solennizzate con un pasto diverso dal solito con la partecipazione delle persone più care. Anche una laurea, una vittoria sportiva, una rimpatriata tra amici. Il mangiare insieme in qualche modo "fa e ritualizza" la festa. Anche per questo il mangiare insieme è demarcato da una serie di "leggi" e di "etichette" che lo arricchiscono come atto umano. Tutto questo un tempo

riguardava da vicino la famiglia. Una signora rievoca, con un filo di rimpianto: «Uno dei ricordi più vivi della mia infanzia si riferisce a quando mio padre tornava a casa dal lavoro alle sei e mezzo di sera. Io e mio fratello lo sentivamo suonare il campanello più volte, per gioco, fino a quando uno di noi due non andava ad aprirgli la porta. Di solito, noi eravamo in cucina, a fare i compiti o a guardare la televisione e lanciavamo grida d'entusiasmo nel sentire quel familiare scampannello. Ci precipitavamo giù per le scale, spalancavamo la porta di casa e a quel punto lui ci diceva: "Beh, come mai ci avete messo tanto?". Era il momento migliore della giornata. C'è un altro ricordo che mi accompagnerà per sempre e si riferisce a quello che per lui era un vero rito quotidiano: la cena. Ci accomodavamo a tavola tutti

insieme e poi lui, posando una mano sul braccio della mamma, diceva: "Ma voi due lo sapete che avete la mamma più straordinaria del mondo?". Era una frase che amava ripetere tutte le sere».

■ **Anche le famiglie di oggi**, distratte da ritmi forsennati, orari incompatibili, impostazioni e mentalità diverse, devono ritrovare, per quanto è possibile, il momento sacro del pasto comune. Può effettivamente diventare il cuore pulsante dell'educazione familiare, un momento d'intensa comunione e quindi d'intensa felicità, perché è fatto di molte cose importanti. Un orario da rispettare, come un appuntamento importante e gioioso. Poi la preparazione, in cui ciascuno deve avere una parte, come gesto di servizio e di attenzione verso gli altri. Piccoli segni, come i tovaglioli ben piegati, le posate e i piatti disposti con cura, qualche fiore o una candela dicono la tenerezza del momento. Deve essere un momento di vera partecipazione: non esistono cameriere né maggiordomi. Il modo di vestirsi, accomodarsi e servirsi devono comunicare il rispetto degli uni verso gli altri con semplicità e leggerezza, non con vacua cerimoniosità. Guardando i genitori, i figli imparano quello "stare a tavola con gli altri" che sarà fondamentale nella loro vita sociale. Il mangiare insieme porta istintivamente alla **convivialità** e alla **comunione**: la condivisione dello stesso cibo risveglia la



In tutte le culture umane condividere il cibo è segno di festa. Anche nella nostra vita i grandi avvenimenti sono stati segnati da pranzi o cene speciali.

di Marianna Pacucci

RITROVARSI INSIEME A TAVOLA

Ritrovarsi a tavola in famiglia è cosa buona è giusta. E forse anche necessaria. Nonostante che i problemi non manchino.



Fabiana Di Bello

Mi scapicollavo con la macchina per potermi ritrovare con loro... Mi sembrava di non poter fare a meno di assicurare la mia partecipazione ai loro pasti.

condivisione della vita. L'atmosfera di solito si fa spontaneamente gioiosa ed è facile che sbocci il dialogo. Tocca naturalmente ai genitori creare un clima di scambio autentico, insegnando con l'esempio quanto sia importante **comunicare** e **ascoltarsi** a vicenda. Uno dei momenti più belli è il gioco «Che cosa è successo oggi?».

■ **Ai bambini piccoli piace** ricordare con i genitori le cose che sono successe durante il giorno, che cosa hanno fatto oppure chi hanno visto. Sedersi in pace a ricordare gli avvenimenti dà significato e importanza alla giornata. Cose che altrimenti andrebbero perse e dimenticate sono ricordate e messe insieme e le minuzie della vita di tutti i giorni, qualunque cosa, dal trovare una coccinella sotto una foglia all'andare a trovare la nonna, possono essere rivissute e considerate importanti. Se abbiamo avuto dei momenti difficili nella giornata, quando i bambini sono stati disobbedienti o ci siamo arrabbiati, spesso è utile ricordare anche queste cose, se riusciamo a farlo in un modo che non susciti ulteriore ira o che non sembri un rimprovero. È salutare per i bambini capire che possiamo essere molto arrabbiati con loro, ma che poi tutto passa e il rapporto rimane intatto. Per una mamma e un papà la cena o un pranzo festivo possono diventare un momento vitale di **trasmissione** di valori, giudizi, idee. Senza dimenticare la necessità di qualche invito a «mangiare fuori», a tu per tu, tra moglie e marito o tra un genitore e un figlio. È il modo migliore per ritrovare la forza dei legami. Anche Gesù, del resto, ha fatto e detto le cose più importanti durante un pranzo o una cena e la meta finale dei cristiani è chiamata anche il «banchetto eterno». □



Fabiana Di Bello

■ **La condivisione dello stesso cibo risveglia la condivisione della vita.**

Lo sappiamo bene: trovarsi insieme a tavola serve a rinforzare i legami affettivi; a trasformare il cibo che si mangia in energie utili a dare senso all'esistenza; a regalarsi reciprocamente tempo e solidarietà per mettere insieme e trasferire dall'uno all'altro un'interpretazione esigente della vita. Ma è anche bello? Non so quante famiglie risponderanno di sì a questa domanda; la pongo provocatoriamente a tutti – e per prima a me stessa – perché è importante che su questa esperienza non vi sia retorica. Se mangiare insieme diventa una sorta di penitenza collettiva, è inutile richiedere ai figli la puntualità nel tornare a casa o qualche sacrificio negli impegni serali. Occorre, invece, che ciascuno di noi, adulto o bambino, possa dire in prima persona: mi sta bene, ne vale la pena cercare a tutti i costi di essere presente al momento del pranzo e della cena, è un momento di benessere e di gioia di cui non voglio privarmi per niente al mondo. O quanto meno: è una cosa a cui tengo, anche se non sempre la vivo bene, perché a una persona non basta solo mangiare; il cibo conta se è un mezzo per sentirmi profondamente unito a coloro che amo.

■ **È chiaro che a noi grandi** tocca la parte più difficile: dimostrare

che davvero sederci insieme a tavola nell'intimità della casa è un piacere e non soltanto un dovere; che è un bene superiore a tante altre esperienze pure utili e affascinanti. Per questo, credo che non serva esigere la presenza dei figli a tavola; se davvero vogliamo abituarli a un certo modo di vivere la vita familiare, dobbiamo testimoniare loro che su questo anche noi siamo pronti a scommettere tutto, al di là di certe urgenze che si affacciano nei nostri impegni quotidiani. Ricordo le corse per tornare da scuola in tempo quando Alessandra e Claudio erano ancora piccoli; pur sapendo che i nonni li avrebbero sfamati altrettanto bene e forse meglio di me – non fosse altro perché con loro il pranzo era meno affrettato – mi scapicollavo con la macchina per potermi ritrovare con loro e chiedere com'era andata la mattinata all'asilo o a scuola. Mi sembrava di non poter fare a meno di assicurare la mia partecipazione ai loro pasti, sapendo che a mezzogiorno comunque Michele non ci sarebbe stato.

■ **E pensavo anche che valesse la pena** cercare di costruire un ritmo comune, facendo un po' di *pressing* su Claudio, che divorava

sempre tutto in fretta e aspettava di poter correre via a giocare, e sollecitando Ale, perché si ricordasse che a tavola si sta anche per mangiare e si rende conto che un piatto di minestra non può divenire una prova convincente che l'eternità esiste davvero. La sera, invece, la presenza del papà consentiva qualche piccolo rituale, la possibilità di coccolarci con un menù più sfizioso, un po' più di calma per raccontare e raccontarci tutti insieme. La certezza che tutto questo avesse un senso l'abbiamo avuta qualche anno dopo: quando ormai i ragazzi hanno cominciato a uscire da soli e a essere più autonomi, ci ha fatto piacere verificare che comunque cercavano, per quanto possibile, di tornare a casa in tempo per il pranzo e la cena. Era il segno di una voglia concreta di confermare un appuntamento ormai stabile, che si esprimeva perfino con la disponibilità ad aspettare che fossimo finalmente tutti insieme per mangiare. Ed è stato anche bello, tante volte, avere qualche ospite a tavola: segno di una comunione che metteva insieme l'intimità della famiglia, la conferma di legami parentali già colaudati e l'accoglienza di nuove relazioni.

■ **Ora le cose sono molto più complicate:** i ritmi di studio e di lavoro si sono accelerati; spesso mi tocca cucinare con buon anticipo e affidare al microonde il compito di dispensare porzioni senza coccole; oppure confezionare e distribuire tristissimi panini e tramezzini che ognuno consumerà fuori casa (è un peccato che la società, sempre più, ci consideri individui, lavoratori, consumatori e non membri di una famiglia con esigenze e diritti). Ma, proprio perché è più difficile ritrovarci, dopo manovre infinite per riallineare i tempi e gli impegni di ciascuno, è un po' come vivere una liturgia festiva dopo le corse e le ansie della ferialità. E il fatto che ci si possa incontrare soprattutto di domenica non fa che confermare come sedersi insieme a tavola è – anche se non sempre sappiamo riconoscerlo – un dono della grazia di Dio. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

L'artista, classe 1912, di Caldarola nel maceratese, ha studiato alla scuola del Libro di Urbino. Iniziò presto la sua attività di incisione, meritando diversi importanti premi e riconoscimenti. È morta il 12 agosto 1995.



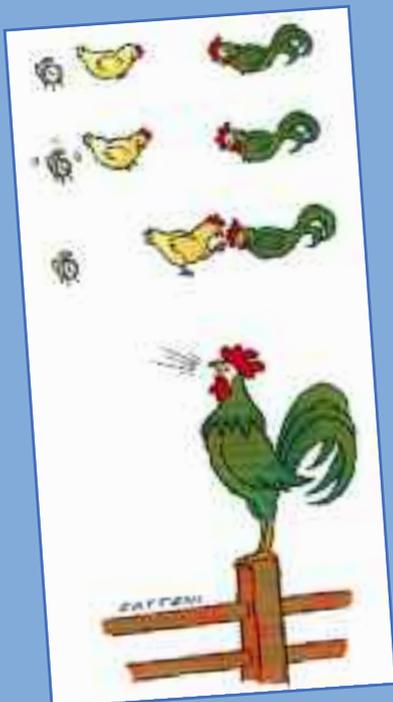
ANNA MARAVIGLIA SANTANCINI XILOGRAFANDO

La tecnica della xilografia, incisione di immagini su tavolette di legno, si è imposta in un periodo relativamente tardo rispetto alla sua invenzione che si fa risalire al secolo VIII d.C. in Cina. In Europa è soltanto con l'emergere della personalità artistica di A. Durer e poi ancora nel corso del Settecento che la xilografia conosce i suoi periodi di maggior splendore. In ambito italiano, nel Novecento venne costituita la Corporazione degli xilografi, che diede impulso notevole alla sua promozione. Meritano di essere ricordati Tranquillo Marangoni e il "Maestro" Adolfo De Carolis. Accanto a essi intendiamo segnalare la marchigiana *Anna Maraviglia Santancini*. Ancor giovanissima, esegue opere di un certo rilievo artistico, grazie anche alla frequentazione del Regio Istituto di Belle Arti per la decorazione e l'illustrazione del libro di Urbino. Inizia da allora una vera e propria *escalation* artistica non priva di riconoscimenti, come l'"Award of Merit" nell'Annual Exhibition at Los Angeles of the Bookplate Association International e nel 1965 il 1° Premio "Cantico delle Creature", S. Damiano-Assisi, per una serie di sei xilografie che illustrano il Cantico di San Francesco.

»» **Dopo aver affrontato con successo** numerose sfide professionali, sente in maniera assai potente il richiamo dell'ispirazione popolare, accentuata dal forte legame che l'ha sempre sal-

data alla sua terra. Tale gusto, che tiene conto anche degli elementi paesaggistici, prende decisamente corpo e perfezione negli anni '50 e '60. In questo periodo inizia anche la sua meditazione sul tema del sacro che darà i suoi frutti con "*Le Stimmate*" ispirate al Cantico delle Creature di San Francesco, e alla Crocifissione del 1965 che presentiamo. Non inganni la scena apparentemente povera di particolari: la tensione emotiva che si percepisce rimane altissima, ancor più alta se si guarda all'effetto che scaturisce proprio da questa tecnica, nella quale vengono usati strumenti a pettine apposti per graffiare il legno; qui è l'essenziale che sovrasta il resto: il dolore estremo di Gesù sembra ancora più acuito dall'allungamento delle braccia e la totale assenza di traccia ematica dal busto non fanno che aumentare la sensazione e la percezione di sofferenza di un corpo svuotato, che ha dato tutto. L'opera è rappresentata con mirabile semplicità, ma di forte intensità emotiva: quelle lunghe braccia che assomigliano a raggi tesi verso il cielo, quel corpo scheletrico che guarda i personaggi ai suoi piedi come a invitarli indicando loro la nuova dimora nel grembo del Padre. Il lungo palo verticale, in contrasto con quello cortissimo orizzontale è un altro elemento che parla di altezze, di slancio oltre i miasmi della terra, per puntare a un'altra patria che Cristo stesso annunciò: il Regno del Padre. □

LAETARE ET BENEFACERE...



37

AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Abbiate il coraggio di avere paura.
- 2) Gli "stilisti" erano le mode, non lo "stile".

GIARDINETTO

REGALO FILOSOFICO!



STATO VEGETATIVO PERSISTENTE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Come trattare le persone? Che cosa dovrebbe fare lo Stato?

Il dibattito bioetico su soggetti umani lungodegenti si è acuito notevolmente negli ultimi anni, soprattutto dopo alcuni casi eclatanti in Italia come all'estero. Tribunali e corti si sono pronunciati, anche perché le leggi vigenti tendono a salvaguardare la vita come valore indisponibile ai singoli e alla società. I casi sono stati accomunati dalla situazione oggettiva di "peso" per le famiglie e, a motivo dei costi, per lo Stato. Si trattava, o si tratta, di soggetti in stato vegetativo persistente o con patologie irreversibili, altamente invalidanti e assai dolorose.

STATO VEGETATIVO E ALTRE SITUAZIONI

Lo *stato vegetativo persistente* (PVS) è una condizione di danno cerebrale severo, per cui i soggetti sono passati dal coma a uno stato di veglia non consapevole, non rispondono agli stimoli esterni (a volte solo a stimoli dolorosi). Non ci sono certezze sulla sua irreversibilità. Si è parlato anche di un uomo che in Australia si è ripreso dopo anni, anche se si è parlato di possibile diagnosi errata. Se lo stato vegetativo non è persistente, i pazienti possono emergere dopo alcune settimane. Nei primi 6 mesi gli adulti hanno il 50% ed i bambini il 60% di *chance* di recuperare la coscienza.

Altre situazioni sono legate a malattie altamente invalidanti e che



“I principi del foro”, Honoré Daumier 1856. Tribunali e corti si sono pronunciati sulle questioni riguardanti la bioetica, per esempio intorno all'accanimento terapeutico su soggetti in stato vegetativo permanente.

si prolungano nel tempo, come la *SLA*, fortemente degenerativa, con perdita progressiva della capacità di deglutire, di articolare la parola, di controllo dei muscoli, fino a compromettere in alcuni casi i muscoli respiratori, per cui si esige la ventilazione artificiale. Non sono alterate le funzioni cognitive, sen-

Per accanimento terapeutico s'intende il tentativo dei sanitari di prolungare inutilmente la vita di un paziente.

soriali, sessuali e sfinteriali. In queste situazioni, soprattutto quando prolungate, l'appello a porre fine (“staccare la spina”) è molto forte. A volte sono i pazienti stessi – quando possono farlo – a chiederlo; a volte l'hanno fatto esprimendo le loro volontà attraverso un precedente documento scritto (*testamento biologico* o altre direttive sanitarie); a volte sono i parenti ad attestare tali volontà, quando il paziente è incosciente e non ha lasciato scritti; altre volte, infine, sono i parenti a chiedere ai tribunali il consenso per interrompere queste vite in situazioni così penose. Ma la domanda fondamentale è: può l'uomo disporre – a certe condizioni – della propria o dell'altrui vita? Una domanda conseguente è: che vita è quella di un soggetto incapace di riprendersi e “appeso” a una macchina, o in condizioni particolarmente dolorose? Tentiamo alcune risposte.





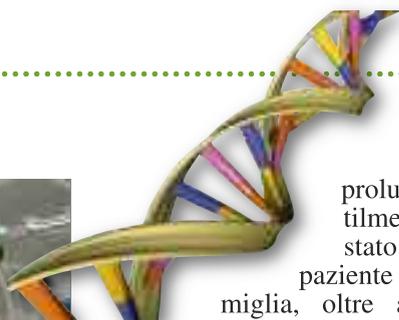
La SLA (*sclerosi laterale amiotrofica*) è una malattia fortemente degenerativa. Uno dei casi più famosi al mondo è quello del prof. Stephen Hawking, inventore della teoria dei "buchi neri", forse il più grande scienziato vivente, che nonostante l'assoluta gravità del suo male, continua a insegnare a Cambridge.

NO ALL'ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Per accanimento terapeutico s'intende il tentativo del personale sanitario di prolungare inutilmente la vita di un paziente di cui si hanno sufficienti e documentate certezze sulla prognosi infausta e sullo stato attuale di non risposta. I criteri oggettivi perché si dia accanimento terapeutico sono: *l'inutilità o inefficacia delle terapie; la penosità e gravosità per il malato; l'eccezionalità degli interventi*, da considerarsi sproporzionati rispetto al risultato terapeutico. Il punto di riferimento è comunque l'inutilità o inefficacia delle terapie e quindi la mancanza di senso nel continuare un intervento che



Esiste il diritto a non essere obbligato a un trattamento inutile e gravoso, ma non il diritto a darsi o dare la morte...



prolunga inutilmente uno stato penoso al paziente e alla famiglia, oltre ad essere gravoso dal punto di vista economico. Il medico deve astenersi dall'ostinazione in trattamenti da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato. "Lasciar morire" è una virtù non sempre facile.

CURE DOVEROSE

Le situazioni gravi di stato vegetativo persistente o di SLA, di cui sopra, possono spingere pazienti, parenti e società a situazioni di stanchezza per la gravosità e per i costi, e di conseguenza acuire la domanda di interrompere tutto e porre fine a una situazione a volte giudicata non rispettosa della dignità delle persone. Ma altro è porre fine all'accanimento terapeutico o a cure, altro è interrompere le cure doverose quali l'alimentazione e l'idratazione (anche artificiali) dei pazienti coinvolti. Interrompere tali cure significa procurare la morte di quei soggetti per mancanza di nutrizione. Esiste sempre il diritto a non essere obbligato a un trattamento inutile e gravoso, ma nessuno può esigere che un altro

sopprima la propria esistenza, soprattutto se questo è un medico che per vocazione e deontologia è chiamato solo a curare.

Nessuno dovrebbe intervenire direttamente e di volontà per concludere la sua vita (con documento scritto) o quella altrui (medico o società). Il riconoscimento di un "diritto" a darsi – o dare – la morte implica un'assolutizzazione della volontà del soggetto, che risulterebbe in contraddizione con la dimensione della relazionalità della società.



Giovanni Paolo II affermava che nei nostri contesti si fa sempre più forte la tentazione di *impadronirsi della morte*, procurandola in anticipo. Egli l'ha attesa con serenità e coraggio.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

In questo senso afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa essere diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza – fosse pure in buona fede – non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile".

Anche Giovanni Paolo II affermava che nei nostri contesti si fa sempre più forte la tentazione di *impadronirsi della morte*, procurandola in anticipo e ponendo così fine alla vita propria o altrui. In realtà, "ciò che potrebbe sembrare logico o umano, visto in profondità si presenta *assurdo e disumano*. Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della 'cultura della morte', che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore" (*Evangelium vitae*).

Si va verso una legge in questo campo? Il diritto alla vita non può essere reso disponibile a nessun soggetto, poiché i diritti fondamentali sono di loro natura indisponibili. Perciò una legge in contrasto con questo principio sarebbe illegittima perché minerebbe alle radici i fondamenti del diritto. □

SALVIAMO LA BELLEZZA DELL'UOMO

di Severino Cagnin



Si celebra il 25 gennaio la 56° Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra. La malattia è deturpante, eppur guaribile. Nel mondo globalizzato colpisce ancora. Un nuovo malato ogni giorno.

40

La Giornata dei Malati di Lebbra assume quest'anno un'importanza maggiore del passato, da quando fu istituita da Raoul Follerau nel 1954: il 18 giugno 2008 il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha approvato una dichiarazione di assoluto rilievo storico

contro ogni discriminazione a danno delle persone malate. Le offerte finanziarie per centri sanitari in India. Qui l'OMS registra una diminuzione di nuovi casi di lebbra, da 630 nel 2001 a 120 nel 2007, per merito dell'AIFO (*Associazione Italiana Amici di Raoul Follerau*). Però, il problema è più esteso e difficile di quanto possa sembrare: la lebbra è guaribile, ma in condizioni igienico-sanitarie normali. Invece, dove i poveri sono vittime della sporcizia, della denutrizione e di gravi malattie, la soluzione è diventata in pratica impossibile. L'AIFO perciò cura globalmente un gruppo, con barriere di isolamento, ottenendo risultati notevoli. Nel 2007 i 338 821 casi diagnosticati sono stati tutti trattati con la polichemioterapia.

Il volto umano del malato

Anche in questa occasione siamo chiamati a impiegare un po' del no-

stro tempo per capire il motivo profondo di una *memoria* come quella proposta, un motivo che ci tocca dentro: ogni persona, infatti, è portatrice di una bellezza, anzi l'avvenenza, l'armonia, la grazia costituiscono l'essenza della nostra umanità. La lebbra è una malattia carica di simbolismo, perché più di altre priva la persona proprio della sua armonia esteriore, della sua grazia e induce i vicini a considerare il malato mutilato della sua stessa dignità umana. Non si tratta di guarire il corpo da piaghe, ma restituire a delle persone la possibilità e la gioia di essere considerate ancora degne di vivere.

Una memoria non come le altre

Il Papa ma anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano hanno espresso ufficialmente approvazione e plauso per le iniziative che si concretizzeranno a favore di questa umanità dolente, forte, ahimè ancora di milioni di ammalati. Nella fascia di povertà assoluta, là dove si vive con un dollaro al giorno, e le condizioni igieniche non esistono sono a rischio un miliardo e trecento milioni di persone. Anche la RAI offre il suo patrocinio; nomi celebri sono i *testimonial*. Studenti e medici saranno in piazza, nelle scuole e parrocchie. È stato ricordato in TV che "un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: Signore, se vuoi, puoi sanarmi. Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: Lo voglio, sii risanato, e subito la lebbra scomparve da lui" (Lc 5,12-13). □





IL GENIO

di Lorenzo Angelini

La donna è sempre più ridotta a oggetto di piacere e perversioni. Ma non sono poche le ragazze che prediligono la strada della mercificazione del corpo per raggiungere la propria affermazione.

Non avendo partecipato a nessuno dei reality-show "scopri-talenti" di cui abbondano i palinsesti mediatici, **Gianluca De Rubertis** e **Alessandra Contini** (in arte **Il Genio**) sembravano destinati a rimanere "invisibili" in mezzo alla folta schiera di aspiranti al successo. Hanno colmato questo "gap" con un video arguto e divertente che, diffondendosi tramite internet e i canali tv specializzati, in breve, li ha resi noti, facendo guadagnare loro il plauso del pubblico dal palato più raffinato. Le canzoni de **Il Genio** (nome del gruppo e titolo del disco) sono un caleidoscopio di citazioni più o meno colte, pervase da "humour" pungente e non di rado impertinente e condite da un'ingenuità talmente esagerata da essere palesemente finta e perciò ancor più dissacrante.

» Le melodie hanno un sapore vagamente "retro" e viaggiano



su collegamenti armonici ricercati che, giocando sul gusto della sorpresa, le riempiono di fascino. Gli arrangiamenti, basati su suoni elettronici rinforzati qua e là dagli archi, sono ridondanti, volutamente eccessivi e contribuiscono in maniera determinante alla confezione di un prodotto dall'impronta "decadente". Le voci, infine, sono talmente connotate da trasfigurare le parole che cantano donando loro significati remoti: profonda, nobile e pacata quella di Gianluca; sottile, candida e ammiccante quella di Alessandra.

» Tra i molti brani del disco, uno sembra riassumere queste caratteristiche: *Pop Porno*, non a caso scelto da **Il Genio** come singolo per lanciare l'album. Con rapidi versi viene additato il maschio che, pur all'interno di una relazione, coltiva le proprie depravazioni lasciando in secondo piano sentimenti e profondità di rapporto. Ma è messa in evidenza anche la contraddizione di donne che, mentre denigrano tale atteggiamento, in fondo sembrano non volere altro per sé. Sembra una denuncia e forse lo è... Questo modo di atteggiarsi è una ricerca di visibilità a scapito, ahimè, di ogni moralità. Oggi sembra che un comportamento deleterio perché immorale sia diventato normale e quindi popolare. È cambiato il mondo. Peccato che "Il Genio" (si veda la canzone presente) descriva, fotografi, ma non stigmatizzi né condanni.

» La levità della costruzione musicale, il ritornello semplice ed orecchiabile e l'interpretazione "equivoca" stemperano il tema in verità grave, riducendolo a una sorta di gioco. Un gioco di parole, appunto, che trasforma il "po' porno" in "pop porno". E quel "pop" si può intendere in due modi: come "leggero" (in contrapposizione all'"hard-porno"), quindi pornografia vissuta alla stregua di innocuo divertimento anziché vizio; oppure come "popular", quindi pornografia diffusa, di molti, di massa. **In entrambi i casi, purtroppo, non siamo troppo lontani dalla realtà.** □

POP PORNO di Alessandra Contini - Gianluca De Rubertis

Tu sei cattivo con me perché / ti svegli alle tre per guardare quei film un po' porno

Tu sei cattivo con me perché / mi guardi come se io fossi un'attrice un po' porno

Porno Pop Porno Pop Porno Pop Porno Porno

Tu sei cattivo con me perché / ti piace sognare quei tipi di donna un po' porno
Tu sei cattivo con me perché / mi lasci da sola e ti guardi quei film un po' porno

Porno Pop Porno Pop Porno Pop Porno Porno Porno

Ma quando viene sera / tu mi parli d'amore / e guardandomi negli occhi mi fai sentire davvero una donna un po' porno

Porno Pop Porno Pop Porno Pop Porno Porno Porno

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

ALIBRANDI sac. Giovanni, salesiano,

† Pedara (CT), il 22/01/2005, a 71 anni

Don Giovanni fu un salesiano “per tutte le stagioni”: un uomo semplice e genuino, sempre disponibile, pronto a “tappare i buchi” dove si creavano buchi. Il prete dei ragazzi: li conquistava la sua bontà, il suo sorriso, la sua disponibilità verso di loro, la delicatezza nei loro confronti. I luoghi del suo apostolato erano quelli tipici di ogni salesiano, il cortile e la chiesa, i suoi strumenti, la racchetta da ping pong (era un vero campione) e il rosario. Se n'è andato come un salesiano doc: mentre era in cortile, stroncato da un infarto. In molti lo ricordano ancora a quattro anni dalla morte, con nostalgia.

RAVASIO sac. Bruno, salesiano,

† Milano, il 07/10/2007, a 68 anni

Nato nel 1931 a Bonate, al battesimo il parroco non voleva venisse chiamato “Bruno”, come Giordano Bruno, eretico e scomunicato, allora aggiunse Cristoforo, nome che don Bruno ha sempre onorato. Nel 1947 entrò nel Noviziato Salesiano. Ricevette l'Ordinazione Sacerdotale il 1° luglio 1958. Sino al 1968 lavorò al centro salesiano di Arese, tra i giovani in difficoltà, come educatore-insegnante. All'Università Cattolica si laureò in filosofia e psicologia. Per anni ha insegnato all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. Ad Arese aprì il Centro Psicodiagnostico e di Orientamento professionale. Partecipò all'“Operazione Mato Grosso”, conducendo una spedizione scientifica presso la tribù degli Xavante. A Milano S. Ambrogio nel 1968, diede inizio e organizzò il Centro di Psicologia Clinica ed Educativa. Fu un uomo di grande sapienza e saggezza, che ha lasciato un'impronta indelebile nelle case dove ha esercitato il suo ministero di insegnante, di educatore e di sacerdote salesiano. Morì il 7 ottobre 2007, festa della Madonna del Rosario. Lo ricordiamo a un anno dalla morte.

BELLU sac. Pasqualino, salesiano,

† Selargius (CA), il 07/07/2008, a 79 anni

È stato apprezzato docente nelle case salesiane di Arborea, s. Lussurgiu, Lanusei, Cagliari. Direttore e preside a Faenza, Arborea e Cagliari e docente universitario nella Facoltà di Lettere (Storia Contemporanea) di Cagliari, dove si è fatto apprezzare per la competenza, il tratto umano e l'attenzione ai giovani. Ha fatto conoscere il valore storico, civile, umano e cristiano delle missioni salesiane (specie quelle della Patagonia) attraverso i lavori di tesi dei suoi studenti. Ha dato alle stampe diverse opere di taglio storico, con un'attenzione particolare alle vicende della Sardegna, curando anche alcuni opuscoli di storia della presenza salesiana.

MANNO sig.ra Giuseppina, salesiana cooperatrice,

† Alcamo (TP), il 1°/10/2008, a 82 anni

La signora Giuseppina è stata una donna straordinaria, cui la parrocchia, ma anche tanta gente comune, devono molto. Ha fatto l'organista della sua chiesa, quella delle “Anime Sante”, ad Alcamo, per 60 anni,

animando con le sue melodiose note la liturgia delle feste liturgiche e dei grandi eventi parrocchiali. Testimone operosa della carità cristiana, imitò Gesù soprattutto nelle sofferenza. Spese la sua vita per la famiglia e per la parrocchia lasciando un perenne ricordo della sua presenza e un grande vuoto nel cuore di tutti i familiari e fedeli.

PASQUATO sac. Ottorino, salesiano,

† Roma, il 21/01/2008, a 76 anni

Fino alla fine è rimasto attivo e pieno di progetti. È morto durante una conversazione per arresto cardiaco. Ottorino, ultimo degli otto figli di una famiglia di gente semplice, Cominciò nel collegio salesiano “Astori” di Mogliano Veneto. Fece parte degli aspiranti alla vita religiosa salesiana, poi chiese di essere ammesso al noviziato. Nell'autunno del 1964 fu inviato a Roma per studiare Storia della Chiesa presso la Gregoriana. La dissertazione di dottorato fu pubblicata nella collana della stessa Università *Orientalia Christiana Analecta*. Con l'anno accademico 1979 iniziò la sua attività didattica presso l'Ateneo Salesiano. Giovanni Paolo II lo nominò Consultore della Congregazione della Cause dei Santi. Un uomo buono, sereno e servizievole. Un'esistenza vissuta nell'insegnamento a generazioni di giovani confratelli. Aveva una grande competenza scientifica unita a una altrettanto grande semplicità e modestia. Osservante e studioso, era sempre pronto al dialogo. I suoi 76 anni li ha riempiti di bene. È stata, la sua morte, una grande perdita per l'Università Pontificia Salesiana.

ARI sr. Pierina, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Livorno, il 02/03/2008, a 94 anni

Cresciuta in una famiglia autenticamente cristiana, conobbe lo spirito di Don Bosco e le FMA attraverso il Bollettino Salesiano. Insegnò nella scuola elementare e fu educatrice di molte generazioni. Dotata di equilibrio, saggezza e rettitudine, di modi gentili e delicati, è stata sempre una presenza stimata ed amata, anche per il suo coraggio della verità, che sapeva dire al momento opportuno, senza offendere.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnes Gasparotto

GENNAIO



ACQUE BIBLICHE FIUME GIORDANO

Nel Vangelo di domenica **11 gennaio**, si legge che Gesù "fu battezzato nel Giordano da Giovanni" (Mc 1,9). Questo fiume è il maggiore della Palestina: nasce dal monte Hermon (2700 m; tra Libano e Siria), attraversa il lago di Genezaret (o di Galilea, o di Tiberiade), scorre lungo l'odierno confine tra Israele, Giordania e Palestina e sfocia nel mar Morto (408 m sotto il livello del mare). È lungo 320 km e non navigabile. Ha per affluenti lo Iarmuk e lo Iabbok. Le sue acque, preziose anche per l'irrigazione e per la produzione di energia elettrica, sono contese tra gli Stati e il loro sfruttamento ne ha ridotto la portata a meno di 30 m cubi/sec, con conseguente abbassamento del mar Morto (in Giordania, il consumo pro-capite di acqua è meno di un terzo di quello israeliano). Nella Bibbia il fiume è citato 207 volte e la sua acqua è considerata purificatrice. Il profeta Eliseo, per esempio, invita Naàman l'Arameo a bagnarsi sette volte per guarire dalla lebbra (2 Re 5,10-14). Con il battesimo di Gesù, diventa il fiume della redenzione.

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **13 gennaio 1080: Alberto da Prezzate** - che quattro anni prima ha fondato il monastero di San Giacomo di Pontida e che poi sarà canonizzato - dona ai mona-

ci di Cluny il terreno dove costruire il priorato di Sant'Egidio; il complesso, situato nell'odierno comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bergamo), oggi ospita il Centro studi ecumenici, fondato dal notissimo poeta padre David Maria Turollo.

>> **13 gennaio 1129:** il Concilio di Troyes (Francia) riconosce ufficialmente l'Ordine del Tempio (i templari) e approva la loro Regola, ispirata da san Bernardo di Chiaravalle; la milizia era stata costituita a Gerusalemme da **Ugo de Payns** nel 1118.

>> **17 gennaio 1235:** papa Gregorio IX approva l'Ordine della Vergine Maria della Mercede, fondato da **san Pietro Nolasco**; i suoi componenti, noti come Mercedari, riscattavano gli schiavi e si proponevano eroicamente al loro posto se il denaro non era sufficiente, sino all'arrivo dell'importo mancante.

>> **22 gennaio 1135:** per volontà di **san Bernardo**, per bonificare la zona paludosa a sud di Milano, è fondato il complesso monastico di Chiaravalle (abbazia di Santa Maria in Rovagnano), che vive secoli di splendore. Nel 1722, la "terza monasterii" misura 654 ettari; poi, a seguito delle leggi napoleoniche, l'abbazia è soppressa; nel 1861, il grandioso chiostro del Bramante (1493) è demolito, ahimè, per costruire la ferrovia Milano-Genova; nel 1952, sono tornati i cistercensi.

>> **30 gennaio 726: Abbone**, signore di Susa (Torino), inizia a costruire l'abbazia di Novalesa; situata lungo la Via Francigena, ha importanza anche militare, tanto che da lì Carlo Magno parte per attaccare i Longobardi; arriva ad accogliere oltre cinquecento monaci; è bruciata dai saraceni nel 906; dopo molte alterne vicende, dal 1973 è affidata ai benedettini.

PRETI SCIENZIATI ■ FRA' AGOSTINO GEMELLI

Edoardo Gemelli nasce a Milano il **18/01/1878**, da padre massone. Si laurea in medicina ed è premio Nobel nel 1906. Dall'esempio di un compagno di scuola e di un francescano, oltre che perché deluso dal positivismo e dal socialismo, nel 1903 entra in convento a Rezzato (Brescia), assumendo il nome di fra' Agostino. È ordinato sacerdote nel 1908. Fonda la "Rivista di filosofia neoscolastica", poi "Vita e Pensiero". Consegue la specializzazione in istologia all'Università di Lovanio. Si dà alle ricerche di psicologia sperimentale presso le Università di Torino e di Monaco. Durante la prima guerra mondiale, opera come medico e sacer-



dote. Formula anche un metodo per selezionare gli aviatori, sulla base di parametri come l'attenzione, le attitudini psicomotorie e l'emotività dei futuri piloti. Si occupa di fonetica, biologia e psicologia. Nel 1919 costituisce l'Istituto di studi superiori "Giuseppe Toniolo" e da questo, con l'approvazione di Benedetto XV, l'"Università Cattolica del Sacro Cuore". Inaugurata il 7 dicembre 1921,

sotto di lui passa da due a nove facoltà, compresa quella di Medicina a Roma (1958). Nel '37 è nominato presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, poi membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Muore il 15 luglio 1959.

DON STEFANO OBERTO MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



Don Stefano, salesiano, giovane professore di filosofia a Valsalice, scoppiata la guerra fu assunto come cappellano militare con il grado di tenente "per esigenze di carattere eccezionale", come recita il "Notiziario Matricolare dell'Esercito Italiano". Aveva diritto all'esonero, ma preferì partire per il fronte. Fu assegnato al "615 Ospedale Campo Cuneese", destinato all'Albania, dove fu trasferito al battaglione "Dronero" degli alpini. Rimpatriato, non volle lasciare il suo battaglione e lo seguì nella "Campagna di Russia" il 7 agosto del 1942. Fu fatto prigioniero durante la ritirata del Don e morì in prigionia nel campo 74 di Oranki il 15 aprile 1943. Gli fu conferita la medaglia d'oro al Valor Militare il 5/3/1957. Ci limitiamo a trascrivere quanto il predetto "Notiziario" riporta al n° 127 del catalogo 1949:

1. Ha partecipato dal 20/12/1940 al 31/3/1941 col 615 Ospedale Campo e dal 1/4/1941 al 23/4/1941 col Battaglione Alpino "Dronero" alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera greco-albanese.

2. Ha partecipato dal 7/8/1942 al 4/1/1943 alle operazioni di guerra svoltesi in Russia con il battaglione "Dronero".

3. Ha titolo all'attribuzione dei benefici di cui all'articolo 6 del D.L. 4/9/1948 n° 137 per essere stato prigioniero dei russi dal 4/1/1943 al 5/4/1943.

4. Decorato della Medaglia d'oro al Valor Militare. Cappellano del battaglione alpini "Dronero" magnifica figura di asceta e patriota, sul fronte greco-albanese si prodigò con mirabile abnegazione e sprezzo del pericolo nella sua instancabile alta missione di assistenza morale. Rinunciando



all'esonero volle seguire i suoi alpini sul fronte russo dividendo con loro pericoli e sacrifici. Durante l'estenuante ripiegamento dal Don, benché stremato dalle durissime fatiche, diede luminose prove delle sue elevatissime virtù militari e cristiane, portandosi sempre dove maggiore era il rischio, pur di assolvere al suo compito di conforto agli alpini feriti e congelati. In fase critica seppe far rifulgere il suo spirito eroico, mettendosi di iniziativa alla testa dei resti di un plotone

rimasto senza comandante e lanciandosi decisamente al contrattacco di preponderanti forze nemiche. Caduto prigioniero dopo strenua lotta, quando il battaglione esaurì ogni possibilità di resistenza, continuò nella sua opera benefica durante le tragiche marce verso l'interno e, fra l'abbandono generale, valendosi del grande ascendente che aveva sugli alpini, li incitò ad austera rassegnazione, ne lenì le sofferenze trasformandosi in medico ed infermiere, ne condivise la dura sorte con stoica fermezza. Morì stremato dalle fatiche e dai disagi nel campo di prigionia n° 74. Sacerdote esemplare e saldo combattente ha voluto, col sacrificio, concorrere a tenere in grande onore, in terra straniera, lo spirito eroico del soldato d'Italia: fronte greco-albanese: dicembre 1940-aprile 1941; fronte russo: settembre 1942-gennaio 1943.

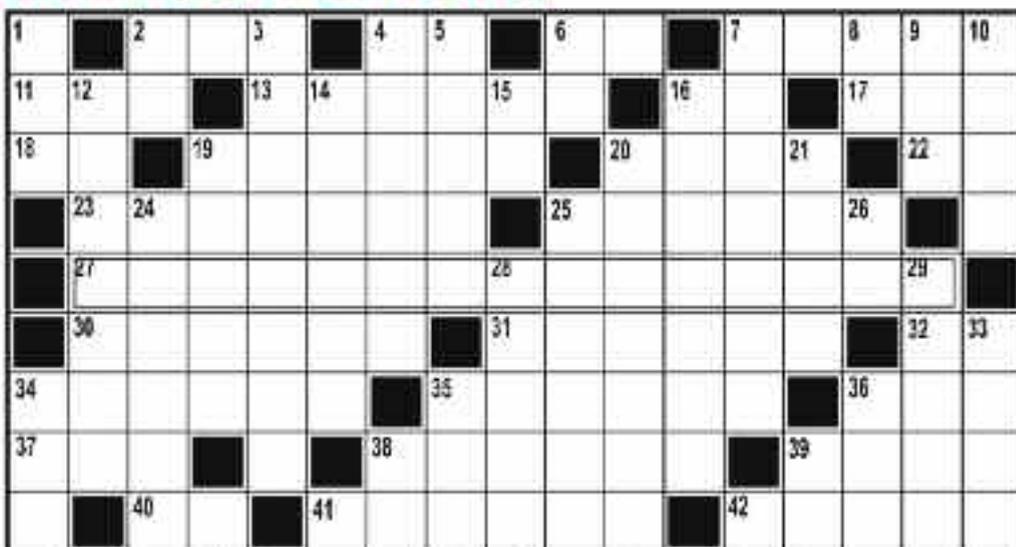
Era nato a La Morra (CN) il 10/10/1908. **Si è appena concluso il 100° anniversario della sua nascita e il 60° della sua onorificenza**, si badi bene, **al V.M.** (valor militare!). □



Il Cruciverba • Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppia bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 2. Vi si può ordinare il cappuccino - 4. I confini di *Bagdad* - 6. Trieste (sigla) - 7. La muraglia che difendeva la città - 11. Sono ripartite sul quadrante - 13. Il primo patriarca - 16. Il cuore di Mozart - 17. Un gestore di telefonia mobile - 18. Affermazione - 19. Consumo inutile ed eccessivo - 20. E... *Grasso* in Brasile! - 22. Poco robusto - 23. Utensili per fare buchi - 25. Comprendere, intendere - 27. Vedi foto - 30. Attraverso Bolzano - 31. Albero da giardino delle betulacee - 32. Un *Comedy* del cinema (iniz.) - 34. Troppo cotto - 35. Fiere e sdegnose - 36. Ass. temporanea d'impresе (sigla) - 37. Il ... *Chi*, ginnastica cinese nata come tecnica di combattimento - 38. Illuminare - 39. Aspro, acre - 40. Un decimo - 41. Militare dell'aeronautica - 42. "Colpo" giornalistico.

VERTICALI 1. Richiesta d'aiuto in codice - 2. Il dominio internet del Belgio - 3. Resoconto essenziale - 4. Il barbaro che disse "Guai ai vinti!" - 5. Nell'impero romano corrispondeva all'attuale Rismania - 6. Mezzo tono - 7. Ione con carica elettrica positiva - 8. Nuovo Testamento - 9. Trasportano merci da una nazione all'altra - 10. Un profeta - 12. La ginnastica con la musica - 14. Un gruppo di animali - 15. Modena - 16. Sruovere la terra - 19. Ha preceduto *Mubarak* - 20. Il Cotto disegnato da *Hugo Pratt* - 21. E simile al frumento - 24. Può essere bilama - 25. Il centro a New York - 26. Iniziali di *Zola* - 28. Non amaro - 29. Un vento da sud - 33. Uno scoiattolo *disneyano* - 34. Si dice a "Sette e mezzo" - 35. Il *Club* che soccorre gli automobilisti - 36. Ha la cruna - 38. Avellino - 39. Associazione calcio.

La soluzione nel prossimo numero.



UN'IMMAGINE MIRACOLOSA

A Capurso, cittadina in provincia di Bari, si verificarono nel 1705 alcuni episodi prodigiosi. Un prete, don Tanzella, era preda di un male incurabile e ormai moribondo. Nel cuore di una notte ebbe la visione della Madonna che lo esortava a edificare una cappella da dedicare a lei; se avesse fatto questo, bevendo l'acqua di un vicino pozzo sarebbe potuto guarire. Al prete venne data quell'acqua e guarì. Mentre si andava costruendo, per suo ordine, la nuova cappella, don Tanzella volle vedere con i propri occhi il pozzo miracoloso. Al suo interno rinvenne un'immagine in stile bizantino della Madonna che venne collocata nella sacrestia della cappella. Da allora si veri-

ficarono molti strepitosi miracoli. Più tardi, nel 1746 posto della cappella benedetta da Tanzella, iniziò la costruzione dell'attuale Santuario (con annesso convento). Gli interessati avevano in animo di costruire chiesa e convento sul pozzo del miracoloso rinvenimento, ma, non avendo ottenuto il terreno appartenente al Capitolo di Capurso, ripiegarono sul fondo offerto da don Tanzella, sempre sulla via di Nocicciuro, ma più vicino al paese. La grande chiesa, ad una navata a croce latina e in stile tardo-barocco, fu completata 34 anni dopo e in quell'occasione la Sacra Icona fu collocata definitivamente nella nicchia che sormonta l'altare maggiore, in seguito arricchito di marmi preziosi. La facciata imponente ha un fronte di 43 metri, un volume compatto e un convento ben armonizzato con il prospetto della chiesa. Il 20 maggio 1852 l'immagine della Madonna venne solennemente incoronata per volontà del papa Pio IX.



SOLUZIONE del numero precedente



I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

LA MAMMA DI SVEVA

Durante dieci anni di vita coniugale, pur coltivando il grande desiderio di avere un figlio, la mamma di Sveva non è mai rimasta incinta. Finalmente iniziò la prima gravidanza, ma dopo pochi mesi subì un aborto spontaneo e questo si ripeté per altre due volte. I medici dicevano che in condizioni così problematiche sarebbe stato ben difficile per lei riuscire a portare a termine una gestazione; ma la signora Vitalba non si rassegnava a rinunciarvi. Casualmente vennero a conoscenza della sua situazione alcune suore salesiane Oblate del Sacro Cuore, che le offrirono l'abito di **san Domenico Savio**. Pur di riuscire a realizzare il suo sogno, benché fosse allora lontana dalla pratica religiosa, accettò di buon grado l'abito con l'annesso libretto di preghiere, l'indossò e imparò a recitare il rosario. La gravidanza fu molto difficile: la sua bambina, il cui parto era previsto a novembre 2006, nacque il 27 luglio 2006. Pesava solo 600 grammi. I medici temevano che non sarebbe sopravvissuta, ma constatando poi la sua voglia di vivere, si sono in seguito ricreduti. Anche nell'incubatrice dovevano sorvegliarla in continuazione a motivo della sua irrequietezza. Uscì dal reparto di neonatologia in novembre, continuando a crescere senza problemi e conservando la vivacità dimostrata alla nascita. La mamma di Sveva e i nonni ringraziano san Domenico Savio di questa grazia.

D'Angelo Vitalba, Paceco (TP)

NOTIZIA DOLCE E AMARA

Siamo da sei anni una coppia di sposi. Dopo un mese di vita coniugale mia moglie si trovò incinta. Ne fummo felici, poiché desideravamo molto avere un figlio. Un giorno mia moglie mi manifestò il desiderio di farsi visitare dal dottore, poiché notava un piccolo flusso di sangue. Il dottore la sottopose a un'ecografia in seguito alla quale ci fu comunicato che il feto era morto. Per noi fu un dolore inescrivibile. Portai mia moglie all'ospedale perché le praticassero la raschiatura. Mentre lei soffriva intensamente, io cominciai a pensare che Dio ci avesse di-

menticato: non comprendevo come Dio, che vuole cose buone per i suoi figli, potesse permettere che ci capitasse una cosa del genere. Mentre di notte ero accanto al suo letto, notai uno splendore intorno al suo capo e vidi sul suo volto una pace come mai avevo notato, una pace che mi contagiò e che ci aiutò a passare attraverso questo amaro dolore. Tuttavia quanto più riflettevo su tutto ciò che ci accadeva, tanto più, con il passare del tempo sentivo un forte risentimento contro Dio, per il fatto che concede di avere figli a chi non li vuole, e li nega a chi li desidera. Pur non essendo uomo di chiesa, né attaccato a Dio, prima di questo lo cercavo a modo mio; ma dopo questo fatto lasciai di farlo. Trascorsero vari mesi e le cose cambiarono, grazie anche al miglioramento della nostra situazione economica. Verso l'11 ottobre 2002 il dottore accertò che mia moglie era nuovamente incinta. Fu questa per noi una notizia amara e dolce: amara perché faceva riemergere il trauma d'aver perso il primo figlio; dolce per la nuova condizione economica che mi faceva sperare per il meglio. Ci affidammo a un dottore specialista per i casi ad alto rischio, il quale dopo varie analisi ci rassicurò circa il processo regolare della gravidanza e ci diede molta fiducia. Ma un giorno mia moglie mi fece chiamare: era apparso ancora un lieve flusso di sangue, che la obbligò a stare a riposo assoluto. Il 4 gennaio 2003 il flusso divenne forte, tanto che, portata davanti al dottore, questi ci disse che tutto era andato perduto. Io non riuscivo a capire perché mai Dio ci sottomettesse a prove così dure e angustianti. Con il trascorrere del tempo il rapporto con mia moglie, pur non venendo meno l'amore reciproco, andò peggiorando, poiché non sapevamo come uscire da questa situazione. Ricordo che vendendo qualche mio amico o altra persona in compagnia del proprio foglio, provavo invidia e sentivo ribellione contro Dio. Dato che i dottori ci assicuravano che non potevamo avere un figlio, pensammo di adottarne uno. Un giorno mia moglie accusando dei disturbi, si fece visitare dal medico, il quale diagnosticò otto cisti nelle ovaie e dichiarò che non era possibile la gravidanza senza la previa eliminazione delle cisti. Non potendo noi sostenere le spese di un tale intervento, vi rinunciammo. Intanto le cisti rimasero, finché una di queste raggiunse la misura di otto centimetri. Fu a quell'epoca che mia zia Gabriella regalò a mia moglie una medaglietta di **san Domenico Savio** con un libretto della sua vita. Le raccomandò che pregasse con fede, affinché le concedesse la grazia di partorire un figlio. Tutto questo per me non aveva nessun senso, poiché io avevo lasciato la religione [ogni pratica religiosa]. Mia



Michele Rua.

SCARAVENTATA SUI GRADINI DI MARMO

Il 23 luglio 2008 m'è venuta l'ispirazione di iniziare una novena, invocando l'intercessione del **beato Michele Rua**, affinché salvasse dalla morte una bambina di 4 anni, che qualche giorno prima, a Roma, era stata sbattuta da suo padre sul basamento di marmo del Vittoriano, davanti all'Altare della patria. Il fatto è apparso sulla cronaca dei quotidiani, come su "Il Messaggero" del 22 luglio 2008. L'uomo,

J. M. S., Roma



moglie invece cominciò a pregare con molta fede e speranza. Il 14 febbraio 2007 mi annunciò che era incinta. Io non le credetti, anzi non volli crederle, poiché non intendendo sopportare tutto quel dramma patito le altre volte e le risposi che era impossibile, poiché le cisti non le erano state tolte. Il dottore la esaminò e mi manifestò il suo stupore dicendomi che le cisti erano sparite e al loro posto c'era un piccolo essere che si stava sviluppando. Aggiungo che il medico che assistette mia moglie è un medico generico. Quando uno di essi scopre un caso di gravidanza deve affidarlo a un ginecologo; cosa che il medico non fece. Disse che voleva essere lui a seguire la gravidanza; e io credo che fu per la questione di non aver saputo spiegare la sparizione delle cisti. Mia moglie dal momento che ebbe la medaglia non cessò di pregare. Durante la gravidanza non apparve nessuna complicazione. Il giorno della nascita del bambino io ero nell'ospedale. Sentii un grande desiderio d'entrare in cappella. Quando entrai, sentii una grande vergogna e non potei far altro che sedermi e dire al Signore: "Quanto sei grande per quanto m'hai dato". Mi sono accorto che ciò che Lui fa, lo fa per qualche motivo, e non dobbiamo domandargli il perché. Inoltre né con il denaro, né con i migliori

che non è riuscito a spiegare il suo gesto, è stato arrestato e rinchiuso in carcere. La bimba, soccorsa da una donna della polizia, è stata ricoverata con lesioni gravissime e in stato di coma all'ospedale "Bambino Gesù". Io terminai la novena il 31 luglio, ma non avendo appreso altre notizie sullo stato di salute della bambina, nell'incertezza se continuare a pregare o sospendere la novena, la ricominciai protraendola fino al 5 agosto 2008. In quel giorno infatti seppi che la bambina aveva lasciato l'ospedale, si trovava fuori pericolo ed era stata portata in Francia, per incontrarsi con sua madre Fabienne. Anche altre persone mi assicurarono che i giornali avevano informato della guarigione della bambina e della sua partenza per la Francia. La mia precisa intenzione fin dall'inizio è sempre rimasta quella di ottenere la guarigione della bambina come grazia a favore della canonizzazione del beato Michele Rua, verso il quale ho sempre avuto grande ammirazione e stima.

specialisti si può ignorare la sua volontà.

PREGHIERA

Signore, prima di tutto ti chiedo perdono per aver dubitato di Te, di averti rinnegato e negato. Voglio dirti che ero diventato cieco, ma grazie alla tua bontà, mi hai aperto gli occhi.

Ti prego, Signore, per le anime di questi angeli che ti sei portato via, forse perché hai visto che non avevamo bisogno di loro in questo momento e che non eravamo ancora preparati.

Ti ringrazio, Signore, per aver posto tanta gente buona sul nostro cammino, affinché si potesse realizzare il prodigio di avere il frutto del nostro amore; e ti prometto che mentre ci doni la vita, noi faremo di questo nostro figlio, che ci hai donato, un uomo buono e unito a Te.

Ti ringrazio per la fede che hai dato a mia moglie, perché pregasse Domenico Savio e gli chiedesse d'intercedere per noi, affinché potesse realizzarsi il miracolo della vita che ci hai concesso.

Finalmente Ti ringrazio per la fiducia che hai infuso in me, affinché io guidi questa famiglia meravigliosa che ci hai concesso di formare. Amen.

Acuña Norzagaray Ricardo Antonio, Anda Perez Haydee e il piccolo Acuña Anda Ricardo Antonio (Messico)



M. D. Mazzearello Laura Vicuña

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Fabiana Di Bello

Don DINO COLUSSI
 Classe 1929.
 Missionario in India da 60 anni.
 Con lui altri tre fratelli salesiani
 e una sorella FMA, hanno scelto
 l'India come terra del loro
 apostolato.

• **Don Dino da dove arriva questo suo amore per l'India?**

Già da piccolo mi affascinavano i racconti di Salgari sui misteri dell'India. Dalla nipote dello scrittore ho saputo che erano veri, egli si informava dai marinai di Chioggia o di Venezia. Così, volendo fare il missionario, ho scelto l'India.

• **E qual è stata la sua prima meta?**

Proprio l'ex Bengala dei racconti di Salgari. A Shillong sono stato ordinato sacerdote nel 1954 da monsignor Stefano Ferrando, poi sono passato a Krishnagar e ci sono rimasto per 40 anni. L'India mi ha affascinato.

• **Che cosa ricorda di più dell'India?**

L'attaccamento della gente a chi le fa del bene. Non ti dimenticano più. È questo che ti fa amare quella grande nazione, nonostante alcune gravi intemperanze di certi estremisti. La considero ormai la mia patria, qui hanno lavorato e sono morti tre miei fratelli salesiani, missionari come me, come anche mia sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice.

• **Che cosa ha fatto in particolare per la gente?**

Ho fatto il missionario prima di tutto. Ho cercato di far conoscere Gesù. Poi però ho fatto anche qualcosa di più concreto. Per esempio ho messo in piedi una fabbrica di scatolati che ha dato lavoro a più di 150 persone, e che forniva addirittura l'esercito indiano. L'ho vista necessaria e l'ho fatta.

• **Con i soldi di chi?**

Una benefattrice mi ha dato 88 mila dollari. Nota che eravamo nel 1982. Anche per questo il presidente Ciampi nel 2002 mi ha conferito l'onorificenza di "Grande Ufficiale della Solidarietà Italiana".

• **E che fine ha fatto?**

Beh, non era mio compito fare l'imprenditore. Mi sono dunque ritirato dall'impresa, che però più tardi è stata chiusa.

• **Ora?**

Ora sono rimasto l'unico italiano dell'ispettoria di Nuova Delhi e sono incaricato dei contatti con l'Italia. Se Dio vorrà ci resterò com'è mio grande desiderio.

FOCUS

MARIUCCIO

La faccenda si è conclusa bene, ma stava per finire in tragedia. È andata così. Quella sera Mariuccio, nove anni e qualche mese, riceve nel suo cellulare (*perché mai gli avranno regalato già un cellulare a quell'età?*) un messaggio: "Se vuoi un bel giochino, fermati alla stazione e agita per un po' il tuo telefonino con il braccio alzato". Il piccolo che è già a letto non dice niente a mamma e papà. La mattina il padre parte prima di tutti – come sempre – per recarsi al lavoro, la mamma deve fare una commissione nei pressi della scuola e decide di accompagnare lei il figlio senza aspettare l'autobus (che fa tappa anche alla stazione). Mariuccio in macchina è imbronciato: "Beh, che hai?". "Mi hai fatto perdere il giochino", e racconta dell'sms. Alla mamma si rizzano i capelli. Il giorno dopo due eventi interessano la famiglia di Mariuccio. Primo: alla stazione è stato arrestato un pedofilo che adescava via sms! Secondo: tra strilli e pianti a Mariuccio viene sequestrato il cellulare. Se ne riparerà durante gli anni della scuola media.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

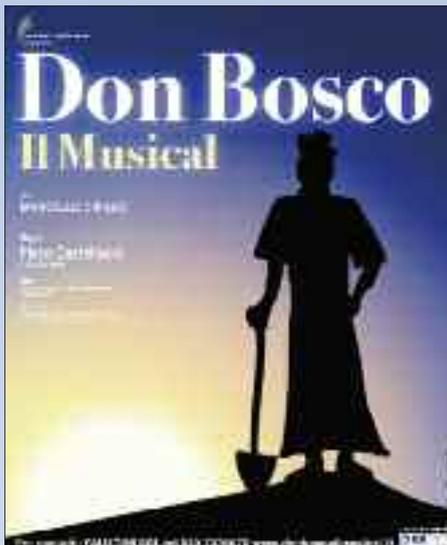
Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

FMA

di Graziella Curti

Le borse di Tucum



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Don Bosco il musical



CHIESA

di Silvano Stracca

Quadragesimo anno di Pio XI



VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Nella valle San Ignacio